

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - 38 Sabato 17 Febbraio 1979 - L. 200

NAPOLI

Il gran « giuri » di esperti stranieri, conferma quello che già si sapeva. Solo la prevenzione può fermare l'epidemia.

● articoli a pagina 3

RADIO PROLETARIA

Si sfalda, pezzo dopo pezzo, la montatura contro i 27 compagni arrestati a Roma il 4 febbraio nell'operazione della Digos che ha portato alla chiusura di Radio Proletaria. Ieri ne sono stati scarcerati altri 7, per insufficienza di indizi. In carcere ne rimangono ancora 12, secondo la « strategia del contagocce » con cui la Procura cerca di salvare la faccia. Domani, domenica, alla Casa dello studente, riconvocato il convegno sulle carceri.

GERMANIA: CROISSANT CONDANNATO

Il tribunale di Stoccarda-Stammheim ha condannato il compagno avvocato Klaus Croissant a due anni e mezzo di reclusione senza condizionale per favoreggiamento nei confronti di una organizzazione criminale. Inoltre, non potrà svolgere l'attività professionale per quattro anni. Il presidente del tribunale ha affermato che l'ufficio legale di Croissant avrebbe funzionato da centrale operativa del terrorismo tedesco.

Croissant era fuggito in Francia, dove dopo l'intervento personale di Schmidt fu arrestato e poi estradato. Intorno al suo arresto e alla decisione della Corte francese di riconsegnarlo nelle mani di chi da più anni cerca sistematicamente di perseguire chi svolge il suo mestiere da avvocato non come lo vorrebbero coloro che sono gli affossatori sistematici delle libertà civili e del diritto di difesa dei prigionieri politici, si era creato una grossa solidarietà internazionale.

Quattro torturatori fucilati a Teheran

Erano generali al servizio dello scià

Migliaia di persone, riferiscono le agenzie, tra cui diversi militari in divisa hanno dato vita ieri, a Teheran, alla prima manifestazione contro una decisione del nuovo governo. I manifestanti protestavano contro la composizione del nuovo stato maggiore generale che hanno accusato di essere composto da « ex-servitori dello Scià ». Sempre nella giornata di ieri quattro alti ufficiali sono stati fucilati. Sono: Nematollah Nassiri, ex-capo della polizia segreta, Manucher Kowsroddad ex-comandante dei corpi speciali, e gli amministratori della legge marziale di Teheran e Isfahan generali Rahimi e Nadji. La radio « Voce della rivoluzione » ha annunciato che sono terminati i combattimenti a Tabriz, tra rivoluzionari e forze fedeli allo Scià. Nei combattimenti 700 persone hanno perso la vita (a pagina 11)

Andreotti getta la spugna, quasi certe le elezioni

Berlinguer ha risposto a muso duro alle proposte di Andreotti, aprendo di fatto la via alle elezioni anticipate. Propone un governo presieduto da un laico, ma si tratterebbe solo di un governo pre-elettorale. Estremo tentativo di mediazione del PSI, che prova a mettersi alla testa dello schieramento dei partiti minori, ma alla fine anche Craxi dovrà allinearsi alle scelte del PCI, pena la crisi interna al suo partito. Andreotti comunicherà immediatamente al presidente della Repubblica Pertini il fallimento della sua iniziativa. Una proposta di dibattito sulle elezioni anticipate: esiste lo spazio per un'iniziativa unitaria dell'opposizione

(articolo in ultima pagina)

“Nostro figlio in carcere rischia la vita”

Una lettera ai giornali, dei genitori di Renzo Filippetti

Dopo la terribile montatura di cui nostro figlio, Renzo Filippetti, è stato oggetto, essendo apparso sulle prime pagine dei giornali come un pericoloso brigatista, finora abbiamo taciuto fiduciosi che questa triste vicenda si chiarisse al più presto.

Ma, visto che la stampa, dopo averlo così irresponsabilmente accusato, non ne ha più parlato, e Renzo continua a rimanere in carcere, vogliamo informare tutti i giornali sulle condizioni di salute di nostro figlio e su come sia pericoloso per lui continuare ad essere detenuto.

Renzo è nato con una cardiopatia congenita. La nostra vita, come facilmente si può immaginare, è trascorsa nell'apprensione per le sue condizioni fisiche, nel dubbio se farlo operare o no, cercando di creargli attorno l'atmosfera più adatta alle sue condizioni di salute.

Il parere prevalente dei medici che abbiamo consultato in questi anni è che se Renzo conduce una vita molto regolata e tranquilla, senza affaticare il cuore, può vivere a lungo. Tutti i medici hanno però affermato che qualsiasi sforzo fisico e ancora di più la tensione nervosa sono per lui molto pericolosi e possono essergli fatali.

Più di una volta Renzo ha avuto forti attacchi dovendo essere ricoverato in ospedale. Da anni ogni mese si sottopone, sempre in ospedale, ad analisi ed elettrocardiogrammi per un controllo costante della sua malattia. Al momento della visita per il richiamo di leva è stato riformato per « vizio organico di cuore » secondo l'articolo 70 E.I.

Non vogliamo drammatizzare, ma non possiamo nemmeno stare a guardare senza fare tutto il possibile perché nostro figlio non rischi la vita. Chiediamo quindi che venga sottoposto ad una visita cardiologica in carcere per appurare quanto abbiamo scritto e quanto documentano certificati e cartelle cliniche di numerosi medici e ospedali. Qualsiasi medico può verificare la cardiopatia di Renzo e rendersi conto di quanto sia pericolosa per lui la permanenza in carcere, per questo chiediamo che gli venga data al più presto la libertà provvisoria, tenuto conto anche che il reato di cui è accusato — e per il quale al momento non esistono ancora prove — lo consente. Siamo poi sicuri che in breve tempo risulterebbe chiara la sua innocenza e crollerebbero tutte le accuse e le montature che sono state fatte su nostro figlio. Maria e Cesare Filippetti

Hanno vinto le sinistre, hanno vinto i cattolici? No. Vincono le astensioni

Nessuno ha indovinato la schedina: ecco i risultati

Torino, 16 — 11,3% di votanti: il 4% in meno di tre anni fa, questo in una situazione non turbata dal benché minimo incidente, e con le lezioni che funzionavano regolarmente su esplicita richiesta dei presentatori delle liste che si illudevano di raggranellare così qualche votante in più. Questa misera torta si è dimostrata così divisa: 44,9% al listone di sinistra, a quanto pare già diviso da faide interne sulla spartizione dei posti (sono stati eletti solo rappresentanti del PCI), 32,5% ai giovanotti di Comunione e Liberazione, 13,3% ai Comitati laici che hanno raggranellato un po' di voti dei fascisti, i quali cadono dal 10 al 7% non ottenendo nessun seggio in alcun consiglio. Da notare che nelle precedenti elezioni la lista presentata da Lotta Continua aveva ottenuto il 17% dei voti.

La scelta da parte dei compagni a sinistra del PCI e dei suoi «fiancheggiatori» di non presentare alcuna lista, anche se a posteriori si è rivelata corretta. E' stato più il risultato dell'abbandono dell'università come terreno di lotta e di dibattito politico avvenuto dopo il movimento del '77, che non una scelta discussa collettivamente.

mente e sostenuta pubblicamente.

D'altra parte esistono forme nuove di aggregazione tra gli studenti (c'è anche alle facoltà umanistiche una certa ripresa della frequenza), che, se sfuggono a qualsiasi tentativo di inquadramento politico, rappresentano tuttavia forme di resistenza culturale spesso assai attive contro la restaurazione di un clima anche culturale piatto e soffocante che ogni giorno ci viene riproposta da baroni di tutti i colori.

Un'ultima considerazione: tanto per fare un po' di scena due blindati di PS e CC hanno stazionato per tutto il giorno davanti al palazzo delle facoltà umanistiche, questa presenza assolutamente ingiustificata era stata richiesta da Dino Sanlorenzo presidente del Consiglio regionale ed esponente del PCI.

Milano

Consiglio di Amministrazione della Statale: Cattolici popolari 43,6%, 2 seggi; lista unitaria di sinistra 33,9%, 2 seggi; Sinistra di opposizione 13 per cento, 1 seggio; Iniziativa laica 8,8%, nessun seggio.

Per i Consigli di facoltà la lista di sinistra ha ottenuto 26 seggi, quella di sinistra di opposi-

zione 7 seggi, i cattolici 27, i laici 5 seggi.

Roma

La lista unitaria di sinistra ha avuto il 53,7%; quella cattolica il 33,01%; Alternativa laica il 4,7%; il Fuan l'8%. La più alta percentuale di votanti si è registrata a Farmacia (16,1%) e a Statistica (15,1%), la più bassa a Magistero (5,2%), Architetture (8,9%).

Palermo

Sinistra Unità il 40,5%, i cattolici il 52%, il Fuan il 5%. Ha votato il 10,2 per cento degli studenti (nel '76 il 16%). Non è stato raggiunto il quorum.

Bari

Al Consiglio d'Amministrazione la Sinistra unitaria ha avuto il 45 per cento e 3 seggi, «Nuova Sinistra» il 14,6% e 1 seggio, i cattolici il 40,5 per cento e 2 seggi. All'Opera universitaria la sinistra il 45,5% e 2 seggi, la nuova sinistra il 14,3 nessun seggio, i cattolici il 40,2 e 2 seggi.

Firenze e Pisa

A Firenze ha votato appena il 6,9%. La lista di sinistra ha avuto il 54%, i Cattolici il 35%, Alternativa laica l'11%.

A Pisa il 15,7% dei votanti. La sinistra ha avuto il 62%, i cattolici il 25,7%, i laici il 12%.

Bologna

I seggi elettorali periferici non hanno ottenuto l'aumento dei votanti (il 15,5%, rispetto al 24,6 per cento delle precedenti elezioni). La lista di sinistra ha ottenuto il 53,8%, i cattolici il 32,5 per cento, la lista di centro (Usr) il 13,7%.

Camerino

Si è passati dal 30% del '76 al 13,8%. La li-

sta di cattolici, liberali e indipendenti ha avuto il 45%, la sinistra il 38,8%, l'«Alternativa» (destra) il 9,2%.

Urbino

La lista del «Coordinamento degli studenti» ha avuto 440 voti e 3 seggi mentre CL ha 233 voti e un eletto. La lista del PCI era stata annullata per due volte per irregolarità nelle modalità di presentazione.

I comemnti sui giornali

Su *Repubblica* di ieri si legge: «L'università va a sinistra», nell'articolo che segue: «...c'è la conferma della vittoria delle liste di sinistra: un buon risultato dei cattolici, inferiore però all'impegno profuso anche finanziario, tenuto conto che questa volta erano assieme democristiani, Comunione e Liberazione, gruppi di base...». Sempre *Repubblica* titola un altro articolo «Un assenteismo che ci riporta a prima del '68» si legge fra l'altro: «...così anche la democrazia di massa si ridimensiona e naufraga nella scuola la speranza degli istituti di democrazia di base...».

Il *Popolo* apre in seconda pagina «Università: netta avanzata delle liste dei cattolici» ma nonostante il trionfalismo del titolo nell'articolo che

segue si sottolinea il calo dei votanti.

L'*Avanti*, in fondo alla prima pagina commenta i risultati delle elezioni con questo titolo: «Perché non votano all'università», nell'articolo si legge: «...Vi è addirittura chi afferma che il vero vincitore è stato l'assenteismo... la delusione sta principalmente nella constatazione che si è scesi al di sotto della già scarsa partecipazione delle precedenti elezioni del '76...».

L'*Unità* apre in seconda pagina: «Affermazione della sinistra nell'Università», nel sottotitolo «Diminuita la percentuale dei votanti. Le liste unitarie ottengono la maggioranza relativa, conquistando spesso la metà dei voti. I cattolici si avvantaggiano del tracollo fascista». L'articolo che segue riguarda solamente i risultati elettorali.

Magistratura Democratica esce dall'esecutivo dell'ANM

Dopo alcuni mesi di rapporto di «non sfiducia» con le altre tre correnti maggioritarie, Magistratura Democratica ha deciso di uscire dall'esecutivo dell'Associazione Nazionale Magistrati. In un breve documento, una lettera di una cartella e mezzo, MD ha notificato ai colleghi di «Impegno Costituzionale», «Magistratura Indipendente» e «Terzo Potere», i motivi della rottura. La lettera contiene accuse pesanti. MD scrive che il «patto a quattro» al vertice dell'ANM, per cui un suo rappresentante entrò nell'esecutivo e nella redazione della rivista dell'Associazione, ha funzionato concretamente solo in occasione della «mobilitazione» dei magistrati per ottenere aumenti economici. Si ricorda a questo proposito che dopo lo «sciopero bianco» e la minaccia del blocco dell'attività giudiziaria, che provocarono notevoli polemiche e una presa di posizione di Pertini, in qualità di presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il Senato ha già approvato la legge che concede i reamati «adeguamenti». Secondo MD, una volta scese dal piedale di guerra, le altre componenti si sono disinteressate degli scottanti problemi della giustizia.

Dopo aver ricordato che il voto di astensione della corrente alle ultime elezioni degli organi dell'ANM aveva inaugurato il «nuovo corso», interrompendo una tradizione di opposizione al prevalente indirizzo conservatore e moderato dell'Associazione, la lettera di MD si conclude con un riferimento ai problemi posti dal terrorismo alla funzione dei giudici, affermando che «un'associazione di magistrati non può limitarsi ad esprimere il disagio economico dei suoi rappresentanti e ad invocare tutela e sicurezza dagli altri poteri dello Stato, ma deve dare il proprio contributo per il migliore funzionamento dell'istituzione giudiziaria».

Scarcerato Tarallo

Giovedì pomeriggio è stato scarcerato Alfonso Tarallo, l'operaio dell'Alfasud accusato dalla Digos napoletana, di far parte di una «cellula eversiva» operante in fabbrica che sarebbe stata responsabile della distruzione di un traliccio di alimentazione elettrica il 10 gennaio. Alfonso è stato prosciolto in istruttoria e la montatura contro di lui è caduta, ma la Digos di Ciccimarra, dalle dichiarazioni di questi giorni ai giornali, intende proseguire le indagini sulla «Pista Alfasud».

Altri 8 referendum

Tra aprile e giugno si raccoglieranno le firme se non ci sono le elezioni anticipate

Roma, 16 — Stamattina i radicali hanno presentato un referendum per l'abolizione della caccia nel nostro paese. Domani mattina verrà presentata un'altra proposta di referendum per l'abolizione dei reati di opinione, riunione, associazione previsti dal codice Rocco. Questi due referendum fanno parte di un pacchetto di otto, per i quali si raccoglieranno le firme sufficienti per la loro indizione, 500.000, nei mesi di aprile, maggio e giugno se non ci saranno le elezioni anticipate. Il referendum sui reati di opinione prevede l'abolizione di 35 articoli del codice fascista. Nei prossimi giorni verranno presentati quelli per l'abolizione dell'ergastolo, un'altra volta quello per i tribunali militari, per la smilitarizzazione della polizia, per la smilitarizzazione e l'esenzione da compiti di ordine pubblico della guardia di finanza. I referendum contro le centrali

nucleari e contro la legge per l'aborto sono già stati presentati a gennaio. Praticamente tra aprile e giugno ci sarà d'accordo con queste proposte dovrà impegnarsi per raccogliere circa 700 mila firme se si vorrà superare senza inconvenienti il vaglio della corte costituzionale. Ritorneremo in seguito e più dettagliatamente su questa iniziativa.

Lo ha annunciato il ministro della «Giustizia» Bonifacio

30.000 sfratti si possono eseguire

Il ministro della «Giustizia» Bonifacio ha dato i numeri: sono 31.988 gli sfratti divenuti esecutivi in Italia.

Quanto all'incidenza geografica oltre il 90 per cento dei casi riguardano i capoluoghi di provincia e particolarmente le grandi città come Roma (più di 7 mila), Napoli e Milano. Quanto alle cause la metà dei casi riguarda la fine

della locazione; l'altra metà se la spartiscono lo stato di necessità del proprietario e la morosità dell'inquilino. Queste cifre dovrebbero essere di ausilio alla speciale Commissione fitti della Camera, che si accinge a prendere in esame il decreto legge emanato dal defunto governo a fine gennaio sullo scaglionamento dei soli sfratti divenuti esecutivi dopo il 1 gennaio 1976. Bonifacio e le istituzioni hanno l'unica preoccupazione di dare esecuzione al loro preventivo. E gli scaglionamenti (parziali) sembrano loro lo strumento più adatto per scaglionare anche la resistenza degli sfrattati. Il problema evidentemente sarebbe quello di trovare una casa a chi rischia di perderla. Magari usando l'art. 7 della legge 2248 del 1965, all. E, che riconosce da 114 anni all'autorità amministrativa di disporre senza indugio della proprietà privata in caso di

grave necessità pubblica. Il sindaco di Sesto Fiorentino ed il prefetto di Forlì l'hanno molto semplicemente usata.

Ma sono eccezioni, anche nel mare desolato delle istituzioni della sinistra.

Dove il Sunia continua a minacciare la maniera forte (leggi occupazione di tutta la proprietà abusiva), come ha ripetuto anche a gennaio davanti ad Argan. Ma si limita all'enunciazione di un proposito, che non metterà mai in pratica. E Magistratura Democratica fa pericolosamente marcia indietro, riproponendo nel convegno di Modena del 10 e 11 scorsi «soluzioni» simboliche, come il piano decennale e simili amenità, secondo la linea del PCI.

Intanto continuano ad arrivare notizie di sfratti: ieri a Palermo una donna anziana è stata sfrattata. Per fare prima, le hanno buttato le masserizie nella discarica pubblica.

Un operaio muore e un altro è grave

Conversano (Bari), 16 — Umberto Lombardi, operaio di 41 anni è morto e Giovanni D'Amore di 59 anni è rimasto invece ferito per il crollo di una impalcatura al primo piano dell'ospedale civile di Conversano, mentre lavoravano alla demolizione di una vecchia ala dello stesso ospedale.

I due erano su un muretto — a circa cinque metri d'altezza — che è crollato improvvisamente. Lombardi è rimasto soffocato dalle macerie e D'Amore ha riportato una forte contusione alla colonna vertebrale, ed è stato ricoverato con una prognosi di venti giorni. (Ansa)

Foto Luciano Ferrara



Napoli: Sulla natura del virus, la conclusione degli esperti stranieri

Solo la prevenzione può fermare l'epidemia

Ma si sapeva già. Intanto cercano di incolpare gli operai dei depuratori

Napoli, 16 — Il gran «giuri d'onore» composto da «superesperti» americani, francesi, jugoslavi ed inglesi, è giunto ieri alla stessa conclusione che si poteva facilmente leggere nella realtà delle cose: l'epidemia che ha ucciso decine di bambini, è causata da una forma acuta di virus respiratorio, comunissima; in essa prevale ampiamente il virus sinciziale; cure terapeutiche non ce ne sono; un possibile vaccino — non solo non è pronto — ma sarebbe anche sconsigliabile data la concausa nell'epidemia di altri virus e batteri. L'unica cosa da fare è puntare sulla prevenzione con una massiccia presenza di base nei quartieri.

Cosa dire ora di certe autorità sanitarie e pubbliche, che per mesi hanno puntato sulla «miste-

riosità» del virus, delegando agli esperti il compito di scoprire il rimedio, e prima di questo le cause quando queste erano alla portata di tutti: nelle case di una stanza a pianterreno, umide, sovraffollate, nelle strade sporche, perennemente ricoperte di immondizie e di topi?

«Non nelle case si rischia di ammalarsi, diceva ieri una donna a Montecalvario, ma per strada. I nostri bambini non possono certo giocare in pochi metri quadrati, e fuori per la strada rischiano le infezioni». In molti di questi bassi non arriva mai la luce del sole, e ora con la psicosi del virus, ancora di più i bambini piccoli vengono rinchiusi in casa: questa la causa del rachitismo, delle bronchiti e tracheiti, su queste cause si innesta una semplice virus provocan-

do una mortalità tanto alta.

C'è chi — dopo tanto tempo perso — dice che la scienza è impotente: c'è anche qualcun altro, che pretenderebbe altri mesi di tempo, per scoprire nuovi semplici «virus influenzali».

La situazione nelle guardie pediatriche non è certo tra le migliori: ora quasi tutte possono coprire l'orario dalle 8.30 alle 22. Ma il personale in gran parte è composto da specializzandi in pediatria, al secondo o terzo anno di studio, e da qualche volontario. Gli specialisti, quelli con anni di esperienza, hanno preferito continuare le loro più lucrose attività. Finora le visite effettuate dalle «guardie pediatriche» sono circa 6.600, di cui 4500 effettuate a domicilio.

Parlando con questi medici volontari, spesso si scopre che in realtà sono

molte di più le famiglie che preferiscono rivolgersi ad altri ambulatori, specie quelli privati.

Sono prima di tutto le strutture sanitarie decentrate che vanno rinforzate con una prospettiva non temporanea, ma di servizio medico permanente. Ma si deve far questo consapevole che sono provvedimenti subordinati alla necessità di mutare radicalmente l'ambiente vitale della gente, e prima di tutto quello dei bambini.

Con un comunicato, il comune ha reso noto ieri di aver accettato l'aiuto dell'esercito per l'opera di risanamento sanitario. Ufficiali medici saranno a disposizione delle giunte, mentre verrà dato il via ad un lavoro di disinfezione e derattizzazione, nelle strade ed edifici pubblici. Bisogna dire che anche se utile, un lavoro di disinfezione non avrà alcun effetto sul ridimensionamen-

grazie a solidi agganci politici con la «Cassa», si limita a quello di compilare i ruolini-paga agli operai. Ma anche su questo c'è stata truffa: le imprese dichiarano alla Cassa un numero di dipendenti, spesso falso, tutti «operai specializzati» in quanto addetti ai depuratori, poi nei ruoli paga gli operai che sono inseriti con le qualifiche più varie, da manovale in maggioranza, fino a operaio specializzato.

In alcuni casi sono false le dichiarazioni: a Torre del Greco l'impresa ha dichiarato 34 operai. Per 12 lavoratori effettivi, a Positano 3 operai invece di 1 reale che è già dipendente comunale e che riceve dall'impresa in cambio di lavoro nero 100.000 lire al mese. E così in chissà quanti altri casi, mentre gli operai che lavorano nei depuratori sono in effetti 67. Nel maggio '76 comunque scaddero per la prima volta gli appalti e in una riunione alla Regione presieduta dall'assessore Cirillo fu deciso di creare un consorzio dei Comuni interessati per rilevare la gestione dei depuratori e farsi carico dell'assun-

zione del personale. In attesa del Consorzio fu concessa una proroga di un anno. Nel maggio '77 nuova proroga fino al maggio '78 mentre del famoso consorzio non si vedevano neanche le premesse. Alla scadenza della nuova proroga gli operai dichiarano l'agitazione permanente per una soluzione definitiva della questione e cominciano gli incontri in prefettura tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei Comuni, mentre la Cassa del Mezzogiorno continua a pagare le ditte di appalto. A fine agosto infine viene fissata una scadenza definitiva per gli appalti all'ottobre '78, tranne per il depuratore di S. Giovanni che essendo il più grande e sperimentale deve continuare in appalto fino a novembre '79. Il 20 novembre le ditte smettono di pagare gli operai che di fatto sono licenziati; i lavoratori decidono, però, di continuare a far funzionare gli impianti, che considerano di pubblica utilità, senza salario e, spesso, comprando di tasca propria gli additivi chimici che sono necessari per gli impianti. Si va avanti co-

to dell'epidemia.

Il provvedimento si configura, dunque, come un'azione puramente di facciata ed «eccezionale», che potrebbe avere conseguenze negative non indifferenti sulla diffusione della psicosi del virus.

Al Santobono, infine, non si registra da diversi giorni alcun ricovero. Solo le condizioni di Luisa Oliviero, una bambina di 11 mesi di Ercolano, permangono gravi. Si ha notizia anche della morte di una bimba di S. Cipriano Picentino giunta in coma agli Ospedali Riuniti di Salerno. Si chiamava Grazia Eletta e aveva un mese e mezzo.

La prima autopsia parla di «virus respiratorio acuto». Sono in corso esami per stabilire se si tratti del virus di Napoli.

A cura di Beppe e Straccio

si in attesa di una soluzione definitiva per tre mesi e mezzo, finché gli operai esasperati, ed economicamente sfiniti, decidono, martedì scorso, di bloccare i depuratori. Solo a questo punto tutti sono pronti a parlare di questa storia, denunciando le tonnellate di liquami che inquinano il mare e il grave pericolo per l'ambiente, dimenticandosi però, ancora una volta, di parlare delle condizioni di lavoro degli operai dei depuratori in questi anni. Quando, dopo il colera, rischiavano la pelle per ripulire le vasche o quando, come nell'«incidente» del depuratore di «Unghia di Capri» quattro operai sono morti, vittime delle esalazioni.

Gli operai ieri hanno sospeso lo sciopero, in seguito ad una dichiarazione di impegno fatta dal prefetto alla presenza delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti della Regione. Stasera ci sarà una riunione alla Provincia in cui dovranno essere comunicati i termini del pagamento degli arretrati di questi mesi e della assunzione definitiva nei ruoli dei Comuni.

Seveso:

La regione trucca i dati

Roma, 16 — E' stata presentata l'altro ieri presso la pretura penale di Milano da Alberto Colombi e Ferdinando Ragazzon per il Comitato tecnico popolare e da Ferdinando Tasso per Magistratura Democratica una denuncia nei confronti dell'avvocato Spallino, responsabile dell'ufficio speciale per Seveso, istituito dalla regione Lombardia, e del dottor Zambrelli, medico provinciale, per omissione di soccorso, omissione di atti di ufficio ed omissione di reato da parte di pubblico ufficiale. Infatti, come ha dichiarato Colombi sono state trovate presso i tre consorzi sanitari della Brianza di Seveso, altre segnalazioni ufficiali di almeno 93 casi di malformazioni e nessuno dei nomi di questi bambini, tutti nati nel '78, coincide con quelli degli altri 53 segnalati dall'ufficio speciale. Quindi la sfida lanciata la scorsa settimana dall'avvocato Spallino di dimostrare che i dati forniti da lui e dai suoi collaboratori fossero falsi è stata raccolta dal Comitato tecnico scientifico popolare. I dati forniti dalla Regione Lombardia, attraverso i suoi rappresentanti sono falsi.

Precisamente: nella zona B le malformazioni sono 10 e non 3, con percentuale del 14,7% e non del 4,4%; in zona R su 405 nati risultano almeno 32 malformati contro le 9 dichiarate per una percentuale del 7,9% e non del 2,2%. Cinquantatré in effetti non è un dato preso a caso, ma si rifà ai soli casi rilevati al momento della nascita e segnalate dai medici ospedalieri al medico provinciale.

Però questo metodo venne già nel maggio del '78 ritenuto lacunoso, per cui si decise di fare altri tre controlli: il primo, durante la prima visita del bambino al consultorio; il secondo, al momento della terza antipolio; il terzo durante la visita scolastica. Ma l'avvocato Spallino non ha mai preso in considerazione le segnalazioni effettuate dai nuovi incaricati, alterando in modo riduttivo i dati sulla diossina. I rappresentanti del Comitato tecnico scientifico popolare ritengono questa iniziativa molto importante, perché non si corra il rischio che fra 10 anni si parli della diossina come oggi si parla ancora dei terremotati del Belice.

La necessità di iniziare una bonifica seria è urgentissima — dice Ragazzon — bisogna assolutamente fare in modo che la diossina non continui a mietere vittime.

Documento dei compagni incarcerati per il:

Convegno riconvocato da RP

Il Convegno di Roma del 2 e 3 dicembre 1978 sul tema: «Struttura carceraria e struttura produttiva, composizione di classe all'interno delle carceri; rapporto interno-esterno processi politici» vedeva la partecipazione di centinaia di persone e di organismi di fabbrica, quartiere e informazione, ecc.

Al convegno partecipavano una serie di organismi che si occupano del problema carceri: avvocati, familiari, redattori e collaboratori di giornali, radio e riviste, esperti di problemi carcerari, ex detenuti, ecc.

Il convegno, nel dibattito affrontava tutte le problematiche inerenti i problemi sui quali era convocato, riconvocandosi per il 3-4 febbraio, con l'impegno di definire la pubblicazione degli atti del convegno stesso e di fare il punto sul lavoro d'informazione svolto sulle e dalle carceri.

Il convegno stesso, nella sua totalità, quindi con la diretta assunzione di responsabilità collettiva di tutti i partecipanti, si dotava di due strumenti di lavoro: Centro Nazionale Raccolta Dati e Comitati di controllo.

Dal dibattito sono poi emerse alcune considerazioni conclusive: si individuava il proletariato prigioniero come uno dei settori della classe, e si riteneva pertanto necessario sviluppare l'informazione sui momenti di lotta che esso produce, così come avviene per le lotte di fabbrica e di quartiere.

Il convegno fissava quindi la costituzione di un Centro Nazionale Raccolta Dati sul carcere, il cui compito è di favorire la circolazione delle tematiche politiche di lotta interne al carcere tra gli organismi di lotta del movimento esterno, decidendo la fissazione della sede fisica in viale Ramazzini 12 a Reggio Emilia.

Il Centro Nazionale Raccolta Dati è quindi uno strumento cui tutti posso-

no fare riferimento, costruito dal movimento e la cui finalità è quella di raccogliere il dibattito politico che si svolge all'interno delle carceri e intorno al problema carcerario (non solo in Italia); per permettere la circolazione del dibattito a tutto il proletariato.

Il convegno individuava come lavoro politico da svolgere il coinvolgimento di varie istanze proletarie (fabbriche, quartieri, scuole) affinché assumessero nel loro lavoro politico quotidiano «il problema del carcere».

Obiettivo qualificante restava quello di comprendere la funzione del sistema carcerario, all'interno del sistema di controllo sociale complessivo, e superare le inattuali concezioni che vedono la popolazione detenuta come «sottoproletariato», con interessi di classe diversi e separati da quelli della classe operaia e del proletariato.

Sono per questo stati costituiti i Comitati di Controllo, e sono dei momenti organizzativi in cui queste strutture di movimento possono assolvere ad alcune funzioni d'intervento sul problema, affrontando in modo più siste-

matico:

1) Analisi della struttura carceraria e studio analitico della composizione della popolazione carceraria, cioè della connessione tra struttura sociale e sviluppo della cosiddetta criminalità e individuazione del rapporto esistente tra modo di sviluppo economico di ogni realtà e sviluppo di forme di emarginazione sociale.

2) Farsi carico dell'assistenza materiale di quei proletari detenuti di cui si aveva notizia ne avessero bisogno.

3) Coinvolgere quelle strutture (avvocati, medici) disponibili a questo tipo di lavoro per garantire un'assistenza reale a tutti i detenuti.

4) I Comitati di Controllo sono strumenti di pubblica informazione e denuncia su tutto ciò che succede nelle carceri. La loro attività avviene in tutto e per tutto alla luce del sole, essendo loro referente unico le masse popolari.

Il convegno rivendicava cioè il diritto di rendere di pubblico dominio la conoscenza di tutti gli abusi compiuti all'interno delle carceri rivolgendolo l'informazione direttamente

alle masse popolari, al di là dei circuiti manipolatori dell'informazione.

5) Farsi carico soprattutto della rottura dell'isolamento politico in cui si trovano i proletari prigionieri, con l'invio di libri, giornali e materiali di lotta e garantire il travaso delle esperienze di lotta dei detenuti nelle loro situazioni di intervento.

Fatte queste precisazioni riteniamo giusto assumerci collettivamente, noi qua detenuti, a tutti gli organismi e i compagni presenti al convegno di Roma, e al movimento di opposizione tutte le responsabilità per l'operato degli organismi portatori dal convegno stesso.

Per questo respingiamo ogni tentativo di individuare «associazioni sovversive» costruite dai compagni partecipanti al convegno, non esistendo altra finalità che quella di impedire l'isolamento politico di TUTTI i proletari incarcerati, in particolare di quelli rinchiusi nelle carceri speciali e di TUTTI i detenuti che non sono espressione di nessuna organizzazione esterna di qualsiasi tipo.

Burani Wainer, Grassi Claudio, Cararo Sergio, Ruberto Paolo, Ruggiero Vincenzo, Pelli Sandro, Fascetti Angelo, Mander Roberto, Cadau Giuseppe, Attolini Pietro, Colajacomo Alessandro, Campanelli Guido, Silvi Roberto, Morales Salvatore.

Si sfalda un altro caposaldo della montatura che aveva colpito i compagni arrestati il 4 febbraio a Casalbruciato. Il Sostituto Procuratore dott. Mineo, ha infatti scarcerato per insufficienza di indizi, i compagni Guido Campanelli, Roberto Mander, Cristina Ballanti, Sandro Colajacomo, Gemma Fiocchetta, Carlo Morales e Paola Bonoconto. In stato di arresto, ne rimangono ancora 12, per i quali i difensori Mattina, Servello e Lagostena hanno chiesto la scarcerazione per mancanza di indizi.

Le carceri speciali non bastano

Dalla Chiesa pretende di più

Il carcere di Palmi in Calabria e quello di Fossombrone sono stati «prescelti» durante un vertice segretissimo tra il generale Dalla Chiesa, il ministro Rognoni e alti magistrati romani, a diventare due carceri «specialissime» in cui rinchiodare 200 detenuti («180 di sinistra e 20 di destra» precisano).

In pratica solo maggiore isolamento; e questo progetto in mente lo avevano da tempo, da questa estate, durante la quale numerose sono state le lotte in tutti gli 11 lager di stato. Nonostante regolamenti ferrei, privazioni di ogni tipo, intimidazioni, pestaggi, i detenuti si erano non solo ribellati, ma anche organizzati con i così detti «comuni», creando un fronte unico, ed erano riusciti a far arrivare all'esterno le loro denunce e le loro richieste.

Erano passati anche ai fatti, e contro l'isolamento interno avevano abbattuto i muri dei piccoli e angusti cortiletti e delle celle di «Fornelli»; e per quanto riguarda l'isolamento verso l'esterno strappato i citofoni e cercato di abbattere i vetri attraverso cui erano costretti a vedere i loro parenti.

Come sarà la detenzione in questi due carceri: è facilmente immaginabile: il generale Dalla Chiesa avrà pensato a lungo anche a questo. A pre-

testo di tutta l'operazione viene presa la «scarsa sicurezza» delle carceri speciali esistenti e questo in conseguenza di tutti i piani di fuga trovati in giro per l'Italia; non si capisce — oltretutto — se il generale si riferisce alla piantina dell'isola dell'Asinara pubblicata sul «Male» o altro materiale interessante — ma peraltro ancora sconosciuto a tutti — che sarebbe stato trovato in tasca ai compagni partecipanti al convegno di Roma.

In queste due carceri vi saranno rinchiusi i detenuti «selezionati», selezionati a morire lentamente, selezionati a cercare di sopravvivere nel più completo isolamento da tutti e da tutto.

E poi ancora tante altre carceri, ognuna con la sua sezione speciale, usata come minaccia ricatto deterrente continuo alle lotte, in cui rinchiodare chiunque, purché abbia le etichette di «politico» e «pericoloso».

E' stata una mossaabile quella del generale Dalla Chiesa, dobbiamo ammetterlo: alle lotte dei detenuti, a una mobilitazione e un interessamento esterno, all'attività dell'Associazione dei Familiari dei Detenuti Comunisti, ha risposto con due lager, più moderni, più tecnologici, più mortali e con continue montature e provocazioni nei confronti di compagni e familiari.

Nuovo direttore alle «Nuove»

Torino, 17 — Da ieri il carcere le «Nuove» ha un nuovo direttore. Continua così la girandola dei direttori che si avvicendano in questo penitenziario definito, da più parti, uno dei più «caldi». L'incarico è stato affidato a Raffaele Lombardi, di 39 anni, che proviene dal carcere di Siena. Ma anche questo sarà solo provvisorio, come egli stesso ha subito precisato in un'intervista, infatti è solo un «incarico di missione» cioè temporaneo in attesa che verrà nominato il direttore in pianta stabile. Il Lombardi non potrà essere confermato in quanto non ha la qualifica di «primo dirigente» che è prevista per «ottenere» il posto alle «Nuove». Il direttore titolare, il dottor Ortoleva, manca da molto tempo, infatti, in sostituzione vi era il dottor De Mari che, però a sua volta, si faceva sostituire da un suo collega che era contemporaneamente vicedirettore del carcere di Massa. Il Lombardi, quindi, non rimarrà a lungo, non più di un paio di mesi. Solo due settimane fa De Ma-

ri si lamentava della fuga dei dipendenti, specialmente dopo le ultime azioni di Prima Linea contro la guardia di custodia Lorusso e la vigilante Napolitano. Dopo questi ultimi episodi, infatti, nove tra medici e vigilianti hanno dato le dimissioni e 120 guardie carcerarie hanno chiesto il trasferimento, minacciando anch'essi le dimissioni se non fossero state accolte le loro richieste.

Sembra che comunque nemmeno il posto di direttore, e non solo quello di guardia e di medico, sia molto ambito se ognuno cerca di scaricarlo il più presto possibile e il ministro di Grazia e Giustizia trova grandi difficoltà ad assegnarlo stabilmente. Il ministro Bonifacio in visita a Torino il giorno dopo il ferimento della Napolitano, si è ben guardato di andare a visitare le «Nuove», carcere che, nonostante l'ironia del nome, è una vecchia costruzione dove sono stipati 900 detenuti (il Lombardi li chiama «ospiti»), e ha mandato solo un suo collaboratore.

Torino: condannati a 2 anni e mezzo

M. R. Biondi e N. Valentino recusano i difensori, Coi e Kitzler si dichiarano innocenti

Condannati a due anni e mezzo, nel processo per direttissima di giovedì 15 a Torino, Ingeberg Kitzler, 35 anni di Norimberga, Andrea Coi suo convivente laureato in ingegneria, Maria Rosa Biondi di 20 anni studentessa in legge e Nicola Valentino di 24 anni studente in medicina. I quattro furono arrestati undici giorni fa in un appartamento di Torino dalla Digos. M. R. Biondi e N. Valentino furono già colpiti da mandato di cattura in quanto indiziati dell'uccisione del procuratore della repubblica

di Frosinone Fedele Calvosa e della sua scorta, sono anche indiziati per l'uccisione del medico napoletano Paoletta. Prima dell'inizio del dibattimento l'avv. Mancini, che difende Biondi e Valentino, ha chiesto il rinvio a nuovo ruolo per stabilire se le armi della cui detenzione sono accusati gli imputati sono le stesse usate a Patria, ed anche per non aver potuto parlare con i suoi difesi prima del processo in quanto detenuti in isolamento.

Il presidente del tribunale Zaghebelsky ha ri-

fiutato il rinvio del processo ed ha concesso solo alcune ore ai legali. Il processo è ripreso poco dopo le 15. Alla riapertura del dibattimento M. R. Biondi e N. Valentino hanno recusato i difensori; nel comunicato letto dalla Biondi tra l'altro si diceva: «Come comunisti non abbiamo nulla di cui difenderci, non c'è alcun rapporto con i giudici, revochiamo i nostri difensori e diffidiamo chiunque dal prendere la nostra difesa».

Dopo queste dichiarazioni il tribunale ha no-

minato i difensori d'ufficio ed ha continuato il processo portandolo avanti fino alla fine. Ingeberg Kitzler ed Andrea Coi si sono dichiarati completamente estranei alle accuse, la condanna tuttavia è stata uguale per tutti ed ha superato quella richiesta dal PM Caminiti la quale aveva chiesto per Valentino, Kitzler e Coi un anno di reclusione più un mese di arresto, due anni e due mesi di reclusione più un mese e mezzo di arresti per Maria Rosaria Biondi.

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.



□ I PANNI SPORCHI SONO MARCITI

Cosenza, 6-2-1979

«Lontano dal Vietnam»: questo l'articolo presente nella pagina centrale di «Lotta Continua» del 6 dicembre 1978 che mi ha spinto ad alcune riflessioni che tento di comunicare.

Certamente la situazione internazionale è abbastanza «ingarbugliata» perché, ma non solo, da un paio d'anni presenta delle varianti che non permettono di poterla leggere con la facilità con cui la sinistra fino ad ora l'ha letta.

Il colonialismo prima, l'imperialismo dopo, il neo-imperialismo oggi, sono più o meno gli schemi le categorie entro cui è stata calata la situazione internazionale almeno da 100 anni a questa parte.

L'articolo in questione tenta di rifare il punto della situazione anche alla luce dei nuovi focolai di rivolta e di repressione che si affacciano alla storia. Ma, credo, e questo è il punto, la posizione di Beniamino Natale rimane mediocre, proprio perché (vuoi per lo spazio, vuoi per la carne messa sul fuoco) l'argomento, il tema che meritava maggiore attenzione e che scombussola le categorie marxiste è apparso solo fuggacemente. Cito testualmente: «il comunismo, non solo si è dimostrato, in tutto il mondo, incapace di creare una società libera da oppressione e sfruttamento, ma anche di risparmiare ai popoli il flagello della guerra (lo so, sono gli stessi argomenti su cui si sono buttati come falchi i giornali filo-capitalisti di tutto il mondo, ma non bisogna aver paura di confondersi: quello che dimenticano è che il mondo che a loro piace tanto non è certo migliore di quello che criticano con tanta gioia). E se si vuole ricorrere all'argomento della ripresa del potere da parte della borghesia dopo la rivendicazione, bisogna ormai ammetterla non come possibilità, ma come «legge generale».

Questo viene detto, nell'articolo (finalmente) dopo 6 colonne in cui si tenta una carrellata degli avvenimenti politici mondiali, dall'India, all'Iran, dall'Afghanistan alla Turchia ecc. Non vorrei essere frainteso; non cerco di affermare che capire la nuova situazione internazionale si possa fare non analizzando quello che succede nei paesi sopra elencati.

Quello che più mi preme, però, attualmente è denunciare, e a viva voce, il fatto che non solo i paesi cosiddetti socialisti non sono capaci di risparmiarci dal flagello della guerra su cui è d'accordo Beniamino Natale, ma che al momento sono proprio questi paesi a minacciare e a praticare la guerra su argomenti che alla faccia dell'internazionalismo, fanno leva su questioni di gretto nazionalismo (vedi Vietnam-Cambogia). Certamente la questione cambogiana-vietnamita non è tutta qui: è forse principalmente una guerra per «procura» tra Cina e Urss, ma è pur vero che comunque cammina, fisicamente, sulle gambe di due eserciti che non appartengono a queste due nazioni.

La fine degli anni cinquanta vedeva mobilitata la sinistra europea al fianco dei combattenti algerini che lottavano contro il colonialismo francese: venivano denunciati i crimini della legione straniera e degli occupanti francesi consumati ai danni del popolo algerino.

La fine degli anni sessanta vedeva ancora tale area politica impegnata nel promuovere un vasto movimento di opposizione all'invasione americana nel Vietnam. Il genocidio perpetrato con l'aiuto del Napalm americano è stato una delle cause dell'esplosione in Europa del maggio '68.

Oggi, alla fine degli anni settanta il Napalm viene usato dai sovietici contro i combattenti eritrei gli eserciti dei paesi dell'Est a suon di cannonate «esportano il socialismo» in molti paesi del terzo mondo, ma la sinistra europea, tranne qualche eccezione, rimane di fronte a tali fatti come paralizzata.

Forse che il Napalm sovietico è meno nocivo di quello americano?

Nessun marxista, progressista e sincero democratico credo addurrebbe a tale motivo il proprio immobilismo.

Beniamino Natale avverte: «... non bisogna avere paura di confondersi...» nel denunciare tali cose. Ma credo che tenti di esorcizzare il problema che in fondo anche lui sente molto forte. Molta sinistra non si pronuncia, non si schiera decisamente contro le nefandezze provenienti dall'Est proprio perché non vuole rinunciare alla comodità di non confondersi. E abbiamo posto il dito sulla piaga, o almeno su quella che io avverto come piaga più dolorosa.

Mentre noi ci arroveriamo per risistemare il nostro apparato concettuale che ci consenta una adeguata e comoda lettura della situazione internazionale prestiamo, nostro malgrado, ai «signori della guerra» di sinistra la complicità a loro indispensabile per consumare i propri crimini.

Non è possibile capire la realtà senza intervenire nella realtà stessa.

non è concepibile assistere impassibili ai crimini commessi dai nuovi imperi attendendo e pretendendo prima di «capire meglio» quello che succede.

In fondo, una delle deviazioni presente nel movimento comunista internazionale in anni che non sembrano passati del tutto è stata proprio quella di chiedere silenzio sulle questioni controverse interne ai «paesi socialisti» adducendo a pretesto l'uso controrivoluzionario che, di un dibattito aperto avrebbero potuto fare i paesi capitalisti sempre presentati come mostri contro i quali ci si difende con l'onestà.

Bisogna capire una volta per tutte che questa fatica del «lavare i panni sporchi in famiglia» molte volte è servita ed è tornata utile a chi i panni non aveva nessuna intenzione di lavarli tanto che ora tali panni sono marciti e lavarli non serve più, bisogna quindi buttarli!!

Lucente Giancarlo

□ LA PISTOLA DELL'INGENERE

Ancora oggi circa 900 lavoratori della Nuova Innocenti sono in cassa integrazione a zero ore, in attesa della ristrutturazione promossa da De Tomaso con gli accordi del 18 marzo 1976, ancora inattuati nonostante i fondi governativi (entro l'

ottobre 1976 dovevano essere riassunti 400 lavoratori, e ciò non è avvenuto).

Dopo numerosi episodi, con cui la direzione De Tomaso era riuscita a creare in tutta la fabbrica un clima di tensione e di intimidazione nei confronti dei lavoratori il 24 gennaio del 1978 circa 400 di questi lavoratori in cassa integrazione (allora erano più di 1000) che frequentano i corsi di riqualificazione della regione, manifestavano per sollecitare il rinnovo della cassa integrazione (scaduta nel dicembre 1977) e chiedere da parte della Nuova Innocenti l'anticipo dei salari (che non venivano più ricevuti da circa 20 giorni).

Dopo il rifiuto della direzione di ricevere una congrua rappresentanza del consiglio di fabbrica, fu immediatamente proclamato uno sciopero. Alcuni lavoratori «corsisti» fecero irruzione, insieme ad alcuni membri del CdF e con lo striscione del CdF stesso, entrarono nell'ufficio del direttore generale, ing. Pirondino. Questi, dopo aver intimato ai presenti di uscire, faceva chiaramente intendere di essere in possesso di una pistola e di essere intenzionato a servirsi, un energico ed immediato intervento di alcuni lavoratori impedì il peggio.

Messa di fronte alla indignazione dei lavoratori, e alla solidarietà di tutte le maestranze, la Nuova

Innocenti non poteva certo licenziare 400 persone. In un'azione così chiaramente collettiva, in cui i fatti si erano succeduti con crescente drammaticità, era anche impossibile accertare singole responsabilità. Ci voleva un capro espiatorio, a cui infliggere una punizione esemplare, tale da intimorire tutti i lavoratori.

A fungere da capri espiatori e da esempi per tutti furono scelti due lavoratori, Andrea Montella e Ciro Anania, licenziati in tronco. Durante il processo contro il loro licenziamento, la direzione affermò di avere individuato una rosa di nomi da licenziare successivamente.

Mentre l'ing. Pirondino veniva assolto per l'episodio della pistola, i due lavoratori venivano dapprima entrambi reintegrati nel posto di lavoro dal pretore (in data 20 giugno 1978). Successivamente, in appello (20 dicembre 1978) veniva licenziato il solo Ciro Anania, che pure aveva più o meno le stesse imputazioni del suo compagno di lavoro.

Perché? Alla direzione conveniva forse lasciare in pace Montella, che era proprio il lavoratore che aveva scoperto la pistola dell'ing. Pirondino. Per il sindacato, d'altra parte, Andrea Montella era un delegato del CdF, mentre Ciro Anania apparteneva alla sinistra di fabbrica, e spesso interveniva in assemblea contraddicendo

il CdF sulla base dei fatti e mettendolo in difficoltà: era un lavoratore «scomodo».

Qualcuno doveva pur pagare per tutti, e oggi tocca a un lavoratore da tempo in cassa integrazione, con tre figli a carico, che dopo il licenziamento ha grosse difficoltà a trovare un'occupazione, in questa repubblica fondata sul lavoro.

Ancora una volta, giustizia è fatta.

□ LETTERA APERTA AL COMITATO ANTINUCLEARE DI MONTALTO DI CASTRO

Il Movimento Antinucleare Sardo nell'esprimere solidarietà ai compagni e alla popolazione di Montalto di Castro che pur avendo lottato a lungo per impedire la costruzione della centrale nucleare sono stati sopraffatti dalla violenza delle istituzioni italiane, sottolinea che questo grave fatto è un'ulteriore riprova della natura autoritaria e fascista della maggioranza del nostro Parlamento che assume decisioni che ledono i diritti naturali e civili delle popolazioni.

Noi Sardi ci sentiamo particolarmente vicini agli abitanti di Montalto di Castro in quanto la Sardegna da sempre subisce scelte che sono in contrasto con i bisogni della sua popolazione.

“Dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo?”

Ripubblichiamo la scheda già uscita due giorni fa insieme all'intervento che ne spiegava le ragioni. In breve: proponiamo a tutti i compagni che leggono il giornale di compilare questa scheda per consentirci di formare uno schedario di «corrispondenti dilettanti» da tutti i posti, dai più piccoli ai più grandi. Corrispondenti: cioè compagni che si guardano intorno e ci riferiscono di cosa succede sia con articoli che con semplici notizie. Corrispondenti: cioè compagni che sono interessati a partico-

lari argomenti e ne scrivono. Corrispondenti: cioè gruppi di lavoro e di studio nella redazione nazionale a cui collegarsi e con cui lavorare. «Dilettanti»: non solo perché non possiamo pagarli ma perché lo fanno per il piacere di conoscere e di far conoscere non solo quello che pensano, ma come sono arrivati a pensare così, per i quali nulla di quello che gli succede intorno è indifferente o poco importante e gli va invece di parlarne.

Città
Nome e cognome
Indirizzo
Numero di telefono di casa del
lavoro
Cosa fai (lavoro, studio, ecc.)
Dove (nome della fabbrica, scuola, ecc.)
Dove (al posto di lavoro, a scuola, bar, ecc.) in quali giorni e a che ora possiamo telefonarti?

a) Sei disposto a mandare notizie o articoli sul tuo posto di lavoro, studio, sulla tua città, paese, quartiere?
b) Oltre o in alternativa a questo: su cosa ti piacerebbe mandare articoli, notizie o materiali da rielaborare?
c) C'è qualche problema-argomento di cui ti piacerebbe occuparti insieme ad altri nella tua zona? Quale?
d) Possiamo dare il tuo recapito ad altri compagni della tua zona che hanno compilato questa scheda?

« SE L'ARIA ERA LIBERA E L'ACQUA ERA LIBERA DOVEVA ESSERE LIBERA ANCHE LA TERRA »

Il libro narra la storia di un pastore dell'Altopiano di Asiago, Tönle Bintern, che il dialetto cimbro sta per Antonio Invernatore, nel periodo tra il 1860 e la prima guerra mondiale.

Poco più che ventenne, Tönle è costretto a lasciare il paese



dopo essersi liberato con una bastonata da una guardia che cercava di arrestarlo mentre rientrava a casa con un carico di contrabbando. Per molti anni, fino all'amnistia del 1905, vivrà di tanti lavori strani (minatore, giardiniere, venditore ambulante ecc.) girando per i paesi dell'Europa centrale (Austria, Germania, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia...).

Ogni inverno, quando cade la prima neve, spinto da un bisogno irresistibile ritorna sull'Altopiano per ritrovare la sua terra, la casa, la famiglia, gli amici.

Protetto dalla solidarietà della gente del paese riesce ad evitare di farsi prendere dai carabinieri, che non hanno rinunciato a cercarlo.

Dai paesi dove ha lavorato Tönle riporta, al pari degli altri emigranti stagionali, oltre ai soldi, anche le idee nuove. Così la sera nelle stalle si comincia a discutere di socialismo, di associazioni operaie, di cooperative e Tönle « parlava sottovoce del "Manifesto dei comunisti" che aveva letto in lingua tedesca quell'anno che era stato a lavorare nella miniera di Hayngen ».

Innovazione è anche la « razza » di patate che Tönle porta a casa come semenza dalla famiglia di contadini in Austria dove aveva lavorato e che « per tanti e tanti anni diede buoni raccolti e si diffuse tra le nostre montagne ».

Dopo l'amnistia, Tönle può restare in paese, e con i risparmi di tanti anni mettere insieme un gregge di quaranta pecore e ritornare a fare il pastore.

Sarà la guerra del 1915-18 a sconvolgere di nuovo la sua vita, nonostante la testardaggine di uno che non riesce a capire la logica della guerra ma sente solo « rabbia e dispetto » per lo sconvolgimento dei rapporti naturali.

« Se i militari sparavano con i cannoni sui pascoli delle pecore veniva sconvolta ogni ragione ».

Il rifiuto di sottostare alla logica della guerra, rafforzato dalla quotidiana riflessione sugli avvenimenti e dall'istintivo bisogno di libertà, si manifesta concretamente in un comportamento sempre più diverso e contro-corrente.

Così, quando tutti gli abitanti dell'Altopiano accettano di eseguire l'ordine di sgombero e lasciano le case, Tönle rimane nascosto tra il bosco e i ripari della montagna, e assiste insieme alle sue pecore e al cane alla crescente occupazione militare dell'Altopiano. Fatto prigioniero dagli austriaci, che gli sequestrano il gregge finisce in un campo di concentramento dove passerà « i giorni più tristi della sua vita » e « alla collera e al dispetto gli subentra nell'animo una cupa oppressione ». Un giorno riesce a fuggire, ma dopo due settimane viene ripreso e soltanto verso la fine della guerra viene rimandato in Italia con uno scambio di prigionieri. La storia si conclude con il disperato tentativo di Tönle di tornare a vivere sull'altopiano, dove scopre che non è rimasta in piedi nemmeno una casa, e con la sua morte lungo la strada ormai obbligata verso la pianura.

La storia di Tönle è molto più viva e piena di significato di quanto non possa apparire da questi pochi cenni. Non resta altro che leggerla.

Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 109.

“Un comunismo tranquillo e civile”

Rispetto agli altri tuoi scritti, ci sembra che in questo libro utilizzi un linguaggio più ricercato, più di « mestiere ».

Quando ho scritto il « Sergente » ero quasi un analfabeta, non pensavo di fare lo scrittore. Avevo preso l'abitudine fin da quando ero in Albania di tenere un diario su di una agendina. Ho cominciato a scrivere il « Sergente » nella forma definitiva quando ero prigioniero in Germania, ricordando la ritirata, perché temevo che il tempo avrebbe potuto alterare l'immagine dei fatti e la storia vissuta. Cosa vuoi, invecchiando s'impara! Mentre il « Sergente » è nato come opera di testimonianza, la « Storia di Tönle », è un fatto poetico. Naturalmente oggi ho letto di più. Comunque non mi ritengo uno scrittore, ma uno che sente il bisogno di testimoniare perché la gente non si dimentichi.

Conoscendo i tuoi scritti precedenti e leggendo Tönle ci è parso di vederci un po' Rigoni nel personaggio.

Certo! Molti episodi raccontati mi sono accaduti nella prigionia. I personaggi sono gente della mia vita. L'avvocato di Tönle era mio nonno. Il comandante del campo di concentramento rappresenta la mia situazione di prigioniero in Germania. Fon Fabini, Lussu sono nel romanzo perché realmente in quel momento erano in guerra. L'orologio con la scritta « Noi vogliamo otto ore lavorare. Otto

ore imparare. Otto ore riposare » è sul mio tavolo, lasciato da un emigrante al panettiere di Asiago Pegola per pagare il conto del pane avuto. La scritta « Frohe weihnachten! » era davanti la mia baracca nel campo di concentramento la mattina di Natale. Mi sono immedesimato in questa storia al punto che mi era difficile, mentre la scrivevo nell'inverno 1977-78, di comunicare con altri, con mia moglie, con mio figlio.

Che ha significato per te scrivere la « Storia di Tönle »?

E' stata la volontà di testimoniare come si viveva qui sull'Altopiano una volta. Come questa gente fosse in senso morale molto indipendente. Poi credo che Tönle abbia molto delle aspirazioni nostre di oggi.

La solidarietà della gente, il bosco, il contrabbando, questa era la loro libertà

A un certo punto del libro dici che per Tönle « ... e per quelli come lui, e non erano poi tanto pochi... i confini non erano mai esistiti se non come guardie da pagare o gendarmi da evitare. Insomma se l'aria era libera e l'acqua era libera doveva essere libera anche la terra ».

Sull'Altopiano la gente viveva praticamente senza confini. Il contrabbando era una pratica comune a molti e questo favoriva i contatti con le popolazioni dell'altra parte » con le quali vi erano strettissimi legami di amicizia e spesso anche di parentela. La frontiera nasce con lo scoppio della guerra. Questa vita libera per la gente dell'Altopiano si basa sul costume di vita diversa, sull'assenza della proprietà privata (su 44.000 Ha di terreno dell'Altopiano 40.000

sono della comunità) e sulla possibilità quindi di utilizzare la terra comune per il bene di tutti. Tönle viaggia poi per mezza Europa e impara a vivere con gente di paesi diversi. Il comunismo per la gente dell'Altopiano era un fatto reale di vita libera, di contatto con la natura, di « privilegio » rispetto ai comuni della pianura. Le case non avevano chiavi! Su questa realtà di autogoverno locale si innestavano le idee socialiste che gli emigranti acquisivano all'e-



Cartolina del 1919. Dove venivano rinchiusi i poveri contrabbandieri

“Quando
l'avevo
nel s
di scia

« Storia di Tönle, piano di Asiago 1860

stero. Tönle legge il « Manifesto dei comunisti » nel suo paese emigrato, così è un emigrante e duro. I porta ad Asiago l'orologio della famiglia. In guerra, il figlio della famiglia di Tönle, aveva il fazzoletto rosso attorno al collo con la scritta « W Lenin » e lo portava nascosto sotto la giubba.

Pensi che questo modo di di comunismo essenziale, di parli così, sia solo un fatto passato o lo vivi come quello che potrebbe tornare oggi a casa? Altopiano?

Credo che il consumismo e il turismo abbiano stravolto il modo di vita dell'Altopiano. Per Tönle questo mondo è matto, si ragiona ormai con l'« io » non più con « noi » come prima. Siamo diventati individualisti. Sono convinto che si può vivere meglio e che la gente è capace di capire se la si aiuta e la si coinvolge.

Tönle ci sembra uno senza famiglia, senza rapporti stabili, le persone e che ha legami con la natura, il bosco, il gregge, la casa, il cane.

Non è vero che Tönle è legato solo con gli elementi naturali. I montanari sono legati al loro modo di vivere con le persone e con la terra. Tönle è legato al suo paese, al suo gregge, al suo cane, al suo bosco. Nel libro gli accenni alla sua vita sono tutti legati alla sua gente del paese sono tutti legati a quella gente che sfumati è un modo di intendere ed esprimere la vita e i rapporti umani. Tönle è legato al suo paese, al suo gregge, al suo cane, al suo bosco.

ASIAGO (rovine)
Carceri Mandamentali

Quando cadeva la prima neve sull'altipiano nel stalle si discuteva il socialismo, sottovoce"

di Tönle, contrabbandiere, contadino ed emigrante, la sua vita sull'Alto-Asiago 1860 e la prima guerra mondiale, raccontata da M. Rigoni Stern

è il «Maniero diverso di esprimere le sue emozioni, per questo ci pare emigrante e duro. Ricorderete quando lui l'orologio a casa d'inverno e trova il figlio e la figlia e corre subito alla colla e con una mano le sfiora il viso, o quando nel campo di concentramento dà la sua porzione di minestra alla bimbetta giubba. E gli ricorda troppo una sua nipotina.

o modo di... Perché in Tönle c'è questo at- lo un fatto... come questo... come mai lo fai in- trare con il soldato-pastore... all'inizio e alla fine del... Altopiano.

Per Tönle il ritorno costituisce movimento interiore come ri- ca di libertà. Per Tönle che na. Siamo per mezza Europa l'Alto- isti. Sono la solidarietà della gente, può vivere bosco... sono insostituibili, so- la sua libertà. Sì, questo è che spinge Tönle a tornare. pastore sardo e Tönle si ca- scono perché hanno le stesse perienze, la stessa estraneità rispetto alle assurdità della terra. Per il pastore sardo e bosco, il pastore dell'Altopiano è più facile comunicare tra loro che con gli altri. All'inizio sono contrappeso alla guerra e alla li elementi che marciano con il loro incon- i sono tenuti la diversità con il mondo in persone e guerra.

role e... loro senti... Tönle è possibile muoversi accenni al... da parte delle guardie grazie sono tutti... Parlati di questa solida- i. Tönle la

La popolazione dell'Altopiano aveva il rapporto con i gen- rmi come una fatalità, come qualcosa che c'era e di cui non poteva fare a meno, pure era necessario aiutarsi per difender- da questi, così quando Tönle ma e le guardie stanno per scarlo in casa vi è ansia in sta la contrada e una donna re ad avvisarlo permettendo di guadagnare il bosco.

Per la popolazione era que- one di vita l'essere capaci di rendersi dalle guardie, il con- obando era una pratica neces- alla economia dell'Altopiano le guardie dovevano impe-

leggendolo il libro e dalle co- che ci hai detto Tönle ci bra di estrema attualità per problematica che racchiude. riassumerci il messaggio hai voluto dare scrivendo to libro?

on ho voluto dare nessun saggio ma testimoniare un



Orologio degli emigranti quando cent'anni fa lottavano per la riduzione dell'orario di lavoro nelle miniere della Prussia

passato, un modo di vita che valeva la pena venisse raccon- tato, fosse conosciuto. Sono i messia che pretendono di inse- gnare. Non mi piacciono i mes- sia. Mi sono antipatici i mes- sia come Pannella. Vivo un mon- do appartato ricordando quello che ho visto e vissuto e questo può sembrare a molti una vita comoda e tranquilla. Potrei es- sere considerato un disertore non senso militare e sembrare uno che non partecipa ai problemi della vita contemporanea.

Ho fatto la guerra, sono stato prigioniero, per due tornate e- lettorali sono stato consigliere di opposizione contro la DC nel Co- mune di Asiago: oggi mi pos- so permettere di scrivere Tönle. Per me la testimonianza, come poesia assume un grande va- lore. Ho ricevuto la lettera di un ragazzo e mi ha detto: «Non ce la facevo più. Ho letto Tönle ho trovato il modo di andare avanti». Quando ero prigioniero

in Germania riuscivo a tenere su il morale degli altri prigio- nieri girando per le baracche, parlando con loro dividendo con loro il poco che c'era.

Un paese senza castelli, ville e cattedrali ma anche senza più autonomia

Come ti sei trovato ad Asia- go al ritorno dalla prigionia?

Dopo la guerra la morte era uno stato naturale mentre la vi- ta era impossibile. Ho fatto mol- ta fatica ad ambientarmi con quelli del paese. Avevo solo vo- glia di stare per conto mio, di andare in bosco a fare legna. Non capivo quelli che facevano festa e baccano sotto le fine-

Fra vita e poesia

Mario Rigoni Stern non si con- sidera uno scrittore di profes- sione, ma semplicemente uno che scrive quando ha qualcosa da dire. Vive ad Asiago appar- tato in una tranquilla casa ai margini del bosco, dopo aver la- vorato come impiegato all'ufficio del catasto comunale, fino a quando non è andato in pensione.

Adesso riesce a vivere come gli piace, in stretto rapporto con la natura, alleva le api, coltiva le patate, va in bosco a fare legna, parla con la gente del paese. Non c'è separazione tra questa attività quotidiana e lo scrivere, che continua ad esse- re per Rigoni Stern un modo semplice e naturale di racconta- re a partire dalla esperienza concreta per esprimere senti- menti e pensieri autentici. L'ul- timo libro pubblicato recente- mente, «Storia di Tönle», con- ferma l'efficacia di questa im- postazione.

Questo lungo racconto che si legge tutto d'un fiato, si collo- ca nella sua esperienza di vita fra la gente di montagna, nel rapporto con l'Altopiano di Asia- go, iniziato con la serie di rac- conti pubblicati ne «Il Bosco degli Urogalli» (1962). Sono d' altra parte evidenti i riferimen- ti all'altro tema centrale degli scritti di Rigoni Stern, quello de- rivato dall'esperienza della

guerra, espresso nel libro ormai classico «Il Sergente della Ne- ve» (1953) e nei successivi «Quota Albania» (1971) e «Ri- torno sul Don» (1973).

Il successo della «Storia di Tönle», che ha ricevuto il Pre- mio Bagutta 1979 e ampi con- sensi di critica, sembra dovuto al carattere «inusitato» e al tempo stesso naturale di questo stile di lavoro, che riesce a ren- dere in forma poetica il rap- porto della gente di paese con la realtà immediata e con gli avvenimenti storici più generali.

Ne viene fuori un particolare intreccio di fatti personali e lo- cali con gli avvenimenti storici, verificati con scrupolo fin nei mi- nimi particolari, quasi a indica- re che la storia può essere uti- lizzata per confermare la «ve- rità» delle cose di cui si parla.

Queste cose sono, tra l'altro, la riscoperta di un modo di vita libera e radicato nella tradizio- nale autonomia dei paesi dell'Al- topiano, nella solidarietà della gente per difendersi contro la repressione delle guardie di Fi- nanza e dei carabinieri, nella libertà della vita e contatto del- la natura, nel «comunismo tran- quillo e civile», come qualcuno ha scritto, di popolazioni che non conoscevano la logica della proprietà privata perché la ter- ra è di proprietà comune.

stre, ho litigato spesso con i miei amici partigiani. La resi- stenza poi non andava alle ra- dici: è stata un po' «garibal- dina». Allora abbiamo perso molte occasioni!

Parlati della tua esperienza di consigliere comunale.

Ho fatto il consigliere speran- do che la gente capisse, che le cose potessero cambiare, ma l' incapacità, forse impossibilità, di lavorare nella direzione giusta, voglio dire di coinvolgimento rea- le della gente a partecipare alla vita politica, non modificò so- stanzialmente la situazione. Que- sto distacco tra chi fa politica ufficialmente per conto degli al- tri, ma non sa tenere conto della realtà, nel senso di avere un rapporto diretto con la gente, e la maggioranza che non par- tecipa mi sembra di ritrovarlo anche nei giovani che oggi di- cono di essere violenti e in real- tà sono molto deboli e immat- uri, rivelano atteggiamenti di in- sicurezza e incapacità di affron- tare la vita in modo concreto.

Tu dici che se la gente la si coinvolge realmente in una azio- ne politica che parta dai suoi problemi questa capisce. Vuoi chiarirci meglio questo pensiero?

Per capirci voglio riferirmi a fenomeni recenti come al suc- cesso della lista del «melone» a Trieste e ai risultati regionali in Trentino. Questi hanno dimo- strato come sia diffuso il biso- gno di liberarsi dal potere cen- trale ed opprimente ed ineffi- cienti. Oggi l'autonomia delle re- gioni non soddisfa questo biso- gno reale delle popolazioni poi- ché resta ancora una forma rea- zionaria di fare politica calata dall'alto. Sono convinto che se si va avanti così avremo molti «melone».

In questa situazione vi è chi non avendo capito nulla, stampa giornali nostalgici con simboli come «l'aquila bipenne», ed è ovvio che Tönle ne riderebbe. Un abisso separa l'intelligenza del reazionario Francesco Giu- seppe nel lasciare ampia auto- nomia alla periferia per man- tenere la unità dell'impero Au- stro-Ungarico, dalla stupidità che contraddistingue i nostri gover- nanti. Ad esempio sull'Altopiano vi era una larga autonomia ri- spetto alla pianura, autonomia che abbiamo perso con l'avvento dei Savoia e mi vanto che nel mio paese non ci sono: castelli di nobili, ville di signori, catte- drali di canonici; fatto eccezio- nale in Italia e nel Veneto so- prattutto.



Mario Rigoni Stern, con il suo cane

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

Roma

Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte Energetiche. Vogliamo informarvi che il 17 e 18 febbraio si terrà a Roma il convegno nazionale indetto dal Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte Energetiche, presso la Facoltà di Ingegneria, a San Pietro in Vincoli, in via Eudossiana 18 (V. Cavour) alle ore 10.

Il convegno dovrà affrontare diversi punti, tra cui l'analisi delle locali situazioni di lotta alle centrali nucleari, partendo dall'esperienza dei singoli comitati, organizzazioni, circoli, e le non certe rosee prospettive che gli attuali programmi del Governo aprono, e ancora l'eventuale iniziativa che contro di essi è possibile prendere o che sono già in corso. Nella mattinata di sabato è prevista una relazione della segreteria provvisoria alla quale seguirà un dibattito necessariamente sintetico, ma anche rappresentativo di tutte le realtà presenti. Oltre ad interventi di adesione da parte di singole personalità del mondo scientifico, politico, culturale e sindacale si prevedono interventi delle delegazioni locali e di comitati o gruppi che hanno seguito o contribuito alla battaglia antinucleare.

Riunioni e attivi

VALLE D'AOSTA. Iniziative sulle autonomie locali dopo le recenti elezioni di primavera ed autunno 78. Iniziative a sostegno delle minoranze culturali e linguistiche. Sul problema di «quale autonomia» si terrà ad Aosta un ciclo di 3 conferenze che metteranno a confronto compagni neo eletti e non, delle regioni con forti minoranze linguistiche.

Sabato 3-3 ore 21, al salone ducale del municipio, dalla Sardegna Federico Francioni ed un redattore di «Su populu sardu».

I COMPAGNI che si sono riuniti a Pisa hanno deciso di accelerare i tempi dell'uscita della Rivista «Lotta continua per il Comunismo». Questo strumento di dibattito teorico che l'area di LC intende darsi va finanziato con le sottoscrizioni che vengono raccolte da Rosario che sta tutti i giorni in Cronaca Romana dalle 9 alle 12.30. Per far uscire il numero zero mancano ancora 1.500.000 lire.

IN CONSEGUENZA dei fatti di Guidonia che è costata l'amputazione della gamba al compagno disoccupato Renato Marelli e l'arresto ingiustificato di due compagni, alcuni compagni di Guidonia esaminando il fatto, hanno ritenuto opportuno di convocare un'assemblea per prendere posizione anche come muoverci nella zona. I compagni e le compagne di Setteville, Bivio di Guidonia, Albuccione, Villanova, Villalba, Sant'Angelo, Montecello, che fanno riferimento all'autonomia, si vedono sabato 17-2-79 alle ore 16.00. ASSEMBLEA dei compagni di LC sabato ore 16 presso la sede di DP via dei Pepi 68. OdG: proposte di lavoro.

Teatro

MILANO. Nell'ambito delle iniziative della biblioteca di Pale Abbiategrasso il Collettivo Stadera organizza per sabato 17 febbraio, uno spettacolo teatrale con Livia Cerini che presenterà il suo ultimo lavoro dal titolo «Mi riunisco in assemblea».

Prezzo del biglietto L. 1.500. Lo spettacolo si svolgerà in Via U. Dini alle ore 21. Tram 15, 65, 79.

TEATRO se «La Costruzione del Labirinto», preludi fino al 20 febbraio 1979 - Bruno Del Monaco Studio - via Q. Sella 119 - 70122 Bari - tel. 080/234408, si prevede: 15 febr., ore 18, i guerrieri, di Nico Fanelli; 16 febr., ore 21, Nastro continuo, di Claudio Maria Pegorari; 17 febr., ore 21, replica; 18 febr., ore 18, replica; 18 febr., ore 21, Notturno, di Giuseppe Di Florio, Lucia Marinelli, Elena viesti; 19 febr., ore 19, replica; 20 febr., ore 21, Stanza vuota. E' assolutamente necessario prenotare, tutti i giorni ore 16-18.

LO SPETTACOLO di burattini, attori, musica e animazione «Il Paravento Magico» è stato ideato dal Coli. Teatrale «L'Erba voglio» per feste popolari e per rappresentazioni all'interno di scuole, colonie, centri estivi. Questo spettacolo è un collage di varie tecniche, alcune espressamente teatrali, altre d'animazione. Lo spettacolo vede infatti in una prima parte l'intervento di musica e burattini, solo nella seconda parte entreranno in campo gli attori che, prendendo spunto dal canovaccio dello spettacolo, fanno alcuni giochi d'animazione coi bambini.

La storia che sostiene tutto lo spettacolo è elementare: nel Regno della Fantasia, nel mezzo di

una festa, il messaggero porta la notizia che in un paese i bambini hanno perso la fantasia. Si decide di mandare in questo paese il Principe della Fantasia che dovrà farla ritrovare ai bambini.

Il Principe parte, ma prima di arrivare nella città combina alcuni guai attirandosi l'ira di due carabinieri, di un primo Ministro e di due donne. A questo punto lo spettacolo si sposta e al posto dei burattini entrano gli attori. Per tutta la durata dello spettacolo i bambini sono chiamati a collaborare e a recitare (costruzione di scenografie, drammatizzazione partecipativa ai giochi, ecc.). Il costo di questo spettacolo è di L. 120.000. Recitano sette attori e la sua durata è di circa due ore. Per la rappresentazione il Collettivo Teatrale non ha L'Erba Voglio collettivo teatrale particolari esigenze tecniche. no (VC) - Tel. 0161/828103.

CORSI di teatro e di espressività corporea c/o il Centro Sociale S. Marta, via S. Marta 25; il corso dura 2 mesi e costa L. 2.000. Le iscrizioni sono aperte anche al Circolo «La Comune», via Festa del Perdono. SPETTACOLO teatrale del Livin theatre in: sette meditazioni sul sado-masochismo politico. Vignola: sabato 17-2 presso la Palestra di via Cantelli (Portello) ore 20.

MODENA. Domenica 18-2 ore 20 presso il Palasport. Anarchici e libertari di Vignola.

Avvisi personali

LE BRIGATE SAFFO di Torino vorrebbero mettersi in contatto con il gruppo «Artemide». E' urgente. Scrivere a Casella postale 195 - Torino - Centro Brigate Saffo.

GIOVANE compagno solitario, cerca compagna, magari altrettanto solitaria, disposta a interrompere questa brutta solitudine che dura da molto tempo. Rispondere con altro annuncio Pno.

VOGLIAMO rintracciare Flavio e Luigi di Barletta conosciuti a Creta. Vogliamo proporre loro un invito per lunedì grasso che qui da noi è veramente folkloristico e vale la pena di vederlo. Non è organizzato da nessuno e ognuno si veste come non può in nessuna altra occasione. Laura e Alberta.

SONO UN COMPAGNO della sinistra rivoluzionaria inglese, parlo l'italiano, e mi si potrebbe collocare (molto grosso modo) nell'area di LC. Sto lavorando ad un libro che documenterà le ultime ondate di lotta di classe in Gran Bretagna.

A marzo-aprile sarò in Italia per fare un giro di conferenze di 2 settimane su questa ricerca. La presentazione comprenderà un audio-visivo con diapositive sulla lotta degli operai della Ford; una mostra fotografica di importanti avvenimenti nelle ultime lotte dei proletari inglesi, con presentazione parlata; canzoni di lotta operaia inglese (I). Sarò anche disponibile per altre conferenze oltre a quelle già fissate.

Se volete fissare un incontro nella vostra città scrivetemi al più presto possibile: Phil Saunders, Box 15, 2a St Paul's Rd., London N. 1 - Inghilterra.

COMPAGNA handicappata ad una gamba, cerca urgentemente medico ortopedico compagno, che la possa aiutare e consigliare, perché la sua situazione fisica è un disastro e medici baroni l'hanno aggravata ulteriormente. L'indirizzo è V.A. Francavilla 72 Barletta il telefono (0883) 30285, possibilmente dalle 14.30 alle 16.30.

ALFREDO Coen, Lucio Dalla e Fabrizio De André avremmo urgente bisogno di contatti, comunicarci come possiamo farlo. Partito Radicale di Mantova. Telefonare a Nedo ore pasti 0376-966367.

COMPAGNO gay, 27 anni, cerca altri compagni gay amanti musica, arti ecc. C.I. 26441890 Fermo Posta di Pordenone.

Opposizione operaia

AREZZO. Sabato 17, alle 15.30 presso la sala dei Bastioni si terrà l'assemblea dibattito della opposizione sindacale organizzata dal comitato provinciale di coordinamento intercategoriale. Questa assemblea rappresenta il primo appuntamento pubblico di quelle forze, non trascurabili, che nelle varie realtà aretine hanno portato avanti con coerenza e continuità l'opposizione di base alla linea dell'EUR. L'assemblea esaminerà con particolare attenzione il documento conclusivo approvato all'unanimità dalla assemblea della opposizione operaia di Milano con l'impegno di verificarne tutte le implicazioni anche a livello operativo.

GENOVA. Tutti i martedì ore 18 presso la Quarta Internazionale (via S. Lorenzo) si riunisce l'Opposizione Operaia (Coordinamento operaio genovese). Avete bisogno della linea politica? E' nella fabbrica, nei quartieri, nei disoccupati, negli sfrattati.

Musica

MILANO Al Centro Sociale Fausto Tinielli, via Crema 8, corso di chitarra blues e country. Riunione di apertura dei corsi lunedì 19 ore 21.00.

Antinucleare

IL COMITATO antinucleare Leccese si riunirà in via Duca degli Abruzzi presso l'IPAF. Sabato 17 ore 17.30 quelli che desiderano collaborare con noi possono intervenire.

GENOVA La rivista «rossovivo» il Comitato Politico ENEL, il Comitato antinucleare di Genova, il comitato contro le centrali nucleari di Piacenza e il Comitato antinucleare di Trisaia organizzano un convegno nazionale a Genova il 24 e il 25 febbraio sul tema: «Il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia». I temi proposti per il dibattito sono: 1) modo di sfruttamento dell'energia e modi di produzione capitalistica, ristrutturazione produttiva e delle fonti di energia; non c'è crisi dell'energia e non ci sono energie alternative: energia e occupazione: piano energetico nazionale;

2) scelte nucleari e organizzazione del lavoro; espulsione di lavoro operaio e diminuzione del salario relativo; controllo come comando sulla professionalità dentro la fabbrica nucleare; tecnologia della progettazione e della produzione; nocività del nucleare;

3) carattere di classe della lotta antinucleare; movimento nei siti di localizzazione; le scadenze di movimento per una linea generale dell'iniziativa; le proposte dei referendum; internazionalizzazione della lotta. Al convegno sono invitate tutte le situazioni di territorio e di fabbrica, tutti i compagni, tutte le forze politiche organizzate che intendono costruire un movimento reale di opposizione alla realizzazione di centrali nucleari in Italia e nel mondo. Il convegno avrà luogo nel teatro AMGA a Via SS. Giacomo e Filippo 7. Per informazioni e per ogni comunicazione ci si può rivolgere al Centro di Documentazione di Porta Soprana (Via di Porta Soprana 45 rosso Genova) oppure telefonicamente a: Paolo Arado 010-5487319 (ore ufficio) oppure 010-281213 Genova Com. Pol. ENEL 06-8539220, 06-8539215 Roma. Radio Onda Rossa 06-491750 Roma.

DOMENICA 18 al cinema Italia, S. Vito al Tagliamento, ore 9.30 assemblea pubblica contro le servitù militari.

Pubb. Alter.

UN ALBERO cresceva sulla terra e nei suoi rami gli «dei» bivaccavano... gli anni passavano e gli dei sempre più numerosi, a decidere cos'era saggezza, cosa giustizia, cosa bellezza; finché un giorno arrivò... la bruciata rosa che si mangiò l'albero del patriarcato e ritornò... signora della terra. Sta per uscire «La Bruca» sillabario della sotterraneità... a fine febbraio dovrebbe essere nelle librerie. Se non lo trovate potete richiederlo insieme al manifesto all'Associazione Circolo Culturale «La Bruca», via Isonzo 10 - tel. 852837. La sotterraneità è la storia e la cultura ancestrale della donna che espressa in vitalità e forza rivive continuamente sia nella coscienza sia nello scambio politico collettivo. La Grande Madre, l'acqua, la terra, la luna l'albero della vita, la melia, il serpente, fanno parte della simbologia di questa antica memoria sotterranea. Nella sotterraneità la «memoria creativa» diventa azione, gesto, quotidianità, linguaggio, solidarietà, risata, ricostruzione positiva di lotta. Diventa «l'agire insieme allo scoperto», per la trasformazione del sociale e la riconquista della nostra vitalità quotidiana.

E' USCITO il n. 3 di «Dietro lo specchio», ciclo di poesie, racconti e disegni. Chi ne vuole una copia può richiederlo, inviando lire 500 in busta chiusa a: «Dietro lo specchio» - via C. Pisacane 101 - 57025 Piombino (Livorno). Chiunque disegni, scriva poesie o altro è pregato di spedire il tutto allo stesso indirizzo.

LIBROGGI, è una rassegna mensile di critica editoriale. E' interamente autogestita da una redazione ristretta di otto persone, con una prevalenza di giovani, e da una rete di collaboratori particolarmente nutrita nei settori della narrativa e delle scienze umane. Suo scopo principale è di informare e orientare criticamente il pubblico che legge.

Nei numeri finora usciti, la rivista ha cominciato ad affrontare i tempi più impegnativi, dall'intervista a Fortini sulla poesia di Brecht, alla presen-



tazione del nuovo volume di scritti di Lu Xun, dalle ultime opere di Foucault alla psicanalisi di Lacan, dai nouveaux philosophes alla filosofia di Nietzsche.

Ogni mese vengono esaminati dai 40 ai 50 libri. La rivista è in formato tabloid 24 pagine, in vendita a 800 lire nelle librerie (abbonamento annuo da indirizzare a LIBROGGI, via Verdi 20, Firenze, lire 8.000); è formata essenzialmente da tre parti: la recensione, di varie lunghezze, le schede, destinate a inquadrare il libro di cui si parla in un più generale contesto editoriale, e le bibliografie che riempiono le ultime pagine.

IL CERCHIO DI GESSO. Redazione: c/o Maldini, via Romagnoli 39 - 40137 Bologna c/c postale n. 11176401, Bologna. Sommario del numero 5, febbraio 1979:

Concetto Pozzati: Fuori la porta - Pietro Bonfiglioli: Huis clos - Jean Baudrillard: Il simbolico e la seduzione. (Colloquio con Luciano Pettinacci) - Maurizio Maldini: Il movimento e il suo doppio - Gian Paolo Prandstraller: Oltre l'idea del partito, anche - Marco Boato: Uno spettro si aggira sulle Dolomiti - Massimo Scalla, Franco Mi-

stretta, Cesare Donnhauser: Lavorare contro il tempo - Alfredo Taracchini: La pulce - Giulio Forconi: Verso il 1948. (Fotografie di Enrico Scivo) - Stefano Benni: Tre blues - Gianni D'Elia: Pregare le cose da dire - Adriano Colombo: Memorie e lacrime - Paolo Valsio: Da «Il pasto dell'avvoltoio» - Pasquale Emanuele: Lavorare con la fabbrica - Stefano Me-

catti: Padroni di nulla - Paolo Puliga: Motti e tabù. Nuova sinistra e restaurazione - Erik Alliez: Nostalgia del «corpo organico» - Alessandro Chilli: Complessità vs essenza - Giorgio Gatti: Più soldi o meno lavoro? - Franco Berardi «Bifo»: Mappa di alcune operazioni dissuasive - Redazione del «Supplito»: Dietro la maschera - Alberto Tarozzi, Piero Cavalcoli: Casa, città e pace sociale.

GUIDO SAVIO: «munch» con nota critica di Alberto Cappelletti. Aperti in Squarci, L. 1.500 - In «munch» la parola si trova a disagio, si svincola, esce finalmente libera nell'elaborato poetico. Qui si gioca con caselle poste a diversi livelli di lettura. E' questa un'utile occasione per investigare, attraverso e risalire il testo stesso, riuscendo così a stabilirne la dinamica.

«munch» parla in continuazione, per compagnia» e più avanti «che sia poesia? che lo sia?». Succede così che ci ritroviamo in un attimo assieme ai comensali davanti alla sospensione finale del messaggio. (V.B.)

Compravendita

CI AUTOFINANZIAMO vendendo anche ratealmente, un interessante corso di sociologia in dodici fascicoli, ed altri corsi, pure a dispense (rappresentano una autentica alternativa alla cultura ufficiale (e pubblicazioni varie). Il prezzo di ogni corso è di sole L. 12.000. Segnaliamo inoltre tale forma di autofinanziamento ai compagni gruppi, collettivi, ecc. Per richieste ed informazioni rivolgersi a: Cultura Oggi via Valpasiria 23 00141 Roma.

LA COOPERATIVA Apistica Abruzzese è in possesso di miele di: Lupinella, Sulla, Girasole, Eucalipto. Ci rivolgiamo a tutti i compagni che hanno locali di alimentazione alternativa, centri macrobiotici, e anche a compagni singoli, per far conoscere il nostro prodotto. Vendiamo in piccole e grandi quantità. Siamo in possesso anche di pura cera vergine. Per l'acquisto rivolgersi a: Di Tonno Giovanni e Di Gregorio Sandra, Via Duca Degli Abruzzi n. 28 66040 Roccascalegna (Chieti).

VENDO ORGANO elettrico ELEX con doppia tastiera, vari registri e batteria incorporata a lire 350.000 trattabili. Telefonare a Maria Pia ore 20-22 tel. 7854552

VENDESI Diane Roma E4.... Lire 700.000 non trattabili contanti. Telefonare al compagno Romano 06-5127588, dalle 14.30 alle 21.30. Ciao!

RINGRAZIO la compagna o il compagno che volessero cedermi a prezzo di vera occasione un registratore a bobine stereo tipo UHER 4200-4400 IC (in mancanza di questo si potrebbe vedere un Grundig TK 850 o un Revox o qualcosa con analoghe prestazioni). Purtroppo devo precisare che sono proprio al verde e che conto su una certa dose di comprensione. Tel. 894598 chiedendo di Roberto.

Cultura

INIZIAMO breve corso di giornalismo in vista di pubblicazione di agenzia di stampa «non violenta e antimilitarista». Per informazioni chiamare Giorgio e Carlo dalle 16 alle 20 tutti i giorni. Tel. 8450345. Prefisso 06

La strega

Stanca di camminare sotto una bestemmia secolare (la fame, le gravidanze, le percosse) un giorno decisi di volare. Fu cosa facile: un lieve salto, una spinta e - pesce metafisico - sovvertiti le leggi della gravitazione: alata

sconvolse preti e aguzzini ma la mia libertà cui si gridava: e lo scandalo! lo scandalo! Uccidetela!

Avvisi ai compagni

CERCO compagni obiettori di coscienza che hanno prestato servizio civile presso Comuni o altri Enti locali che mi scrivano raccontandomi la loro esperienza, il lavoro che hanno svolto e tutto quello che possa servire per organizzare il mio servizio civile. Scrivere a: Bianchi Sandro - via Regina 45 - 22019 Tremezzo (Como).

Collettivi

MARCELLO 79 e Mario di Roma vorrebbero mettere in piedi con l'intento di conoscere compagni poeti per lavorare insieme e far conoscere le proprie poesie. Il problema è riappropriarsi della poesia. Per gli interessati scrivere a Marcello Tucci via Tuscolana 243, 00181 Roma (allegando numero telefonico).

LA LEGA antivivisezionista lombarda sezione di Brescia invia un appello a tutte le persone che non conoscono il problema vivisezione o che ne hanno sentito parlare in maniera confusa, affinché possano chiarire i loro dubbi e collaborare con noi per abolire queste inutili barbarie. Per informazioni, discussioni, collaborazioni scrivere a Frati Sandro via 5a n. 56 Quartiere Abba - 25100 Brescia o telefonare allo 030-293169. Amico! la vivisezione nuoce anche alla tua salute. Fatti vivo e lotta prima che sia troppo tardi!!!

Carceri

LE COMPAGNE e i compagni che volessero regalare a dei compagni detenuti testi di critica marxista leninista, possono spedirli a: Mosci Vincenzo, Pignone Luciano, Settepani Federico. Si garantiscono ringraziamenti e commenti o rimborso spese se preferito. Carcere penale via S. Maria in Gradi 4 - 01100 Viterbo.

DOMENICA 18 febbraio ore 20.30 spettacolo per lavoratori in collaborazione con la Consulta Sindacale CGIL, CISL, UIL Scala: Madama Butterfly di Giacomo Puccini, Direttore Georges Pretre, regia di Jorge Ravelli. Interpreti: Margherita Benetti, Raina Kabaivanska, Rosa Legheza, Milena Pauli, Piero Valentini, Nella Verri, Piero De Palma, Giovanni Folani, Ottavio Garaventa, Carlo Meliciani, Giuseppe Morresi, Leo Nucci, Savio Porzano.

Il Q.d.L. denuncia...

Perché siamo costretti a sospendere l'inchiesta sull'Autonomia operaia.

Con questo titolo oggi il QdL è uscito in prima pagina. Nell'articolo che segue si spiega che da quando il QdL ha intrapreso un lavoro di informazione e lotta politica nei confronti dell'Autonomia operaia, compagni e redattori del giornale hanno ricevuto minacce ed

intimidazioni. Ma non si è trattato solo di parole, ma anche di fatto, ovvero aggressioni e percosse, come è accaduto in questi giorni a Padova al compagno Umberto Mazza.

Così dopo una discussione in redazione hanno deciso di sospendere l'inchiesta, in quanto non vogliono esporre i propri redattori all'intimidazione e che la battaglia politica

nei confronti dell'Autonomia degeneri nello scontro fisico. Riprenderanno l'inchiesta - scrivono alla fine - se si determineranno le condizioni di poter esprimere e scrivere ciò che si pensa, senza dover subire intimidazioni e violenze fisiche. «fra comunisti si risponde con altri argomenti e non con prevaricazioni e violenza fisica».

I rosanero non si spogliano...

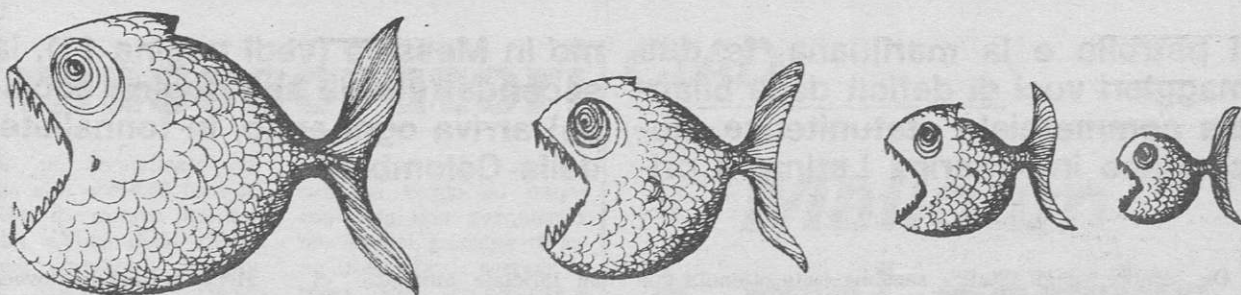
«O i dirigenti ci pagano lo stipendio oppure non ci spogliamo». Spogliarelliste in sciopero? No, solo giocatori incalzati. Con questa dichiarazione i rosanero del Palermo hanno motivato il ritardo di due ore agli allenamenti. I giocatori sono creditori di quattro mensilità e di numerosi premi partita. Non è la prima volta che i giocatori palermitani incrociano le braccia, e se la società non rispetterà gli accordi la situazione potrebbe precipitare. I dirigenti questo lo sanno bene e superato l'iniziale sgomento hanno intavolato febbrili contrattazioni con la squadra. Il vicepresidente Cammarata parla di un

incretoso disguido, poi afferma a denti stretti che gli incassi ultimamente hanno subito qualche flessione, ma i giocatori sa-

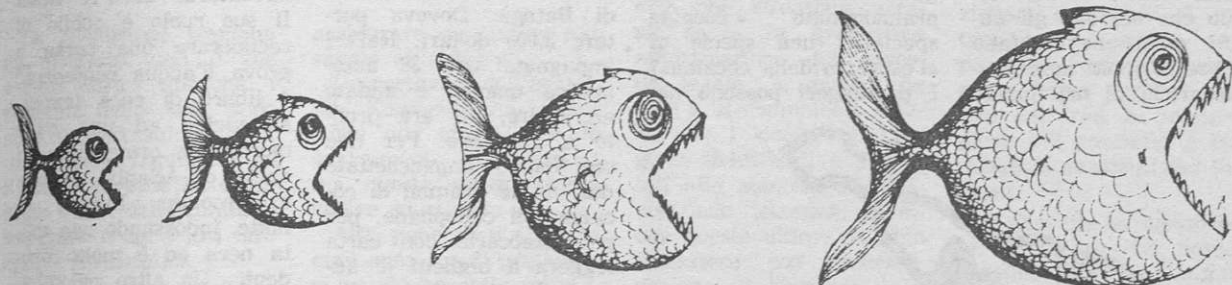
ranno pagati al più presto. Il Palermo in serie B è a metà classifica e il campionato è ancora lungo...

Oggi a Cinisi, alle ore 15.30, presso il cinema Alba si terrà un'assemblea su «Potere mafioso e lotta di classe», organizzata da Radio Aut-Aut, dalla famiglia di Peppino Impastato, da DP di Cinisi. Interverranno Santino del comitato di controinformazione «Peppino Impastato», Michele Pantaleone, Giuseppe Di Lello di MD, gli avvocati di parte civile, la redazione di Radio Aut-Aut, Pier Andrea Palladino della redazione di «Lotta Continua». Intanto si è appreso che il compagno Terracini ed il compagno Viviani, presidente della commissione Giustizia del Senato, hanno deciso di fare parte del collegio di parte civile contro gli assassini di Peppino.

Parliamo del coraggio che dobbiamo trovare per metterci in gioco fino in fondo, per cambiare realmente. Parliamo della violenza, questa contraddizione mai risolta, dell'espropriazione delle nostre lotte, della chiusura degli spazi conquistati.



"Movimento, se ce sei batti un colpo!"



Quando si dice: contro lo Stato e contro le BR, ho paura di dove può portarci questa strada. Mi sembra che il pericolo sia fare del terrorismo un feticcio, lo spauracchio da combattere, dimenticando che in un momento in cui il nostro livello di scontro con lo stato è molto basso, l'inevitabile conseguenza può essere il compatimento con le istituzioni. Mi rendo conto che in questo momento mancano momenti di organizzazione, non mancherebbero le cose contro le quali lottare ma manca certo da parte nostra una

visione alternativa allo stato di cose presenti tale che ci fa dubitare di poter avere modi e momenti in cui incidere realmente.

Ad esempio, la lotta sull'aborto portata avanti con tanta forza da parte del movimento femminista e che tanti contenuti ha espresso, ci è stata espropriata. Ora assistiamo alla calata degli avvoltoi dell'MLS, dell'UDI, delle leghe femminili dei vari partiti, li vediamo fare convegni per l'applicazione della legge, ed evocare il movimento femminista solo per dire che «è ora che si muova e s'impegni in questo senso». Questo tentativo di vanificazione di quanto abbiamo espresso in questi anni, è un'offensiva che ci trova nell'impossibilità di rispondere adeguatamente, anche a causa del pauroso restringimento degli spazi di lotta; tutti o quasi quelli che abbiamo usato fin'ora sono stati riassorbiti e stentati a trovarne di nuovi.

Fino a non molto tempo fa, le lotte non erano difensive ma offensive, da una parte gli operai sabotavano le catene e le macchine dei dirigenti, picchiavano i capetti in fabbrica, le donne da parte loro non sono state meno dure, quando ad esempio si bruciavano le macchine dei ginecologi o come quando in alcuni casi si è loro sparato alle gambe. Allora che cosa è questo scandalo verso il terrorismo? Una valutazione moralistica della violenza in generale o una valutazione politica? Viene detto che è un volersi liberare da pratiche e valori negativi, da modelli e ideologie aberranti, la parola d'ordine «il fine giustifica i mezzi» è la sintesi di ciò che per anni è stata la vita dei militanti che credevano così di cambiare in meglio i modelli di vita esistenti, non accorgendosi di riprodurre tutti i connotati del potere. Se così fosse mi starebbe molto bene, però ho forse poca fiducia che sia realmente così; fra la pratica di ieri e l'esigenza di rinnovamento di oggi, non vedo da parte dei compagni una reale proposta alternativa. E allora ho paura, paura che la valutazione che li porta a decidere di combattere il terrorismo, dando per scontata con-

tro lo stato una lotta che non c'è in questo momento, parta da considerazioni moralistiche. In questo vedo il rischio di interiorizzare come simbolo di tutti i mali, la pistola (ve la ricordate la copertina di quel giornale tedesco, con una P38 sopra gli spaghetti? E tutta la simbologia sul tema che da troppo tempo ci viene propinata?) Ed intanto tutta la violenza che ci viene dallo Stato? A livello teorico riusciamo ancora a renderci conto di quanto sia grave, ma nella pratica si è determinato un livello di silenzio (consenso passivo) e la contrapposizione alle istituzioni, espressa una volta anche con lo scontro, è diventata una posizione di difesa e di denuncia.

E' solo in questo modo che riesco a spiegarmi come non ci si sia poi tanto scandalizzati dei 27 arresti di Roma o come di fronte alla millesima vittima della legge Reale, non si riesca a far di più che denunciare e dire «ancora una volta...».

Per quel che mi riguarda, rispetto al terrorismo, sono ormai convinta che ciò che mi viene proposto come alternativa allo stato attuale, non sia affatto tale, ma anzi se possibile, qualche cosa di anche peggiore e penso ciò avendo constatato che la logica in cui si muove il terrorismo è ancora una volta quella secondo cui prima occorre distruggere le strutture poi, come per magia, gli uomini diventeranno buoni ed ancora una volta il fine giustifica qualsiasi mezzo. Non mi somiglia, non somiglia alla mia pratica seguendo la quale ogni giorno, partendo da me, muoio per vivere, per scopirmi, per rinnovarmi, a

prezzo di lacerazioni profonde, a prezzo di una vulnerabilità sempre maggiore laddove sono convinta che cambiare l'esterno è possibile solo cambiando se stessi, fino in fondo. Dopo di che mi lascia, quanto meno perplessa, (eufemismo) il fatto che da parte di chi pratica la lotta armata, non viene ammessa né richiesta, nessuna critica, nessun apporto che non sia una incondizionata accettazione.

Però c'è anche un'altra considerazione da fare, ciò che in questo caso, da parte di molti viene considerato il male minore (lo Stato) non è poi così minore, anche se apparentemente le sue disfunzioni, possono sembrare altrettanto pieghe e quindi possibili spazi di manovra, chiamate in questo caso «libertà democratiche». A queste disfunzioni, lo stato sta comunque cercando di rimediare con il massimo impegno, carceri speciali, in cui ormai trovano posto, non solo i brigatisti effettivi, ma tutti coloro che si rendono responsabili di momenti di lotta contro lo stato, la criminalizzazione sempre più frequente di qualsiasi momento di organizzazione e di lotta ne è un esempio, ultime della serie le imputazioni contro gli ospedali, gli arresti di Roma, per i quali le imputazioni sono state studiate a tavolino, ecc.

Tempo fa su LC apparve un articolo firmato da un compagno del servizio d'ordine, nel quale si diceva «siamo stati tutti terroristi». E' vero, quando questo significava accettare ed imporre lo scontro, nel momento in cui la lotta lo richiedeva, ed era ad essa necessario. D'altra parte ora c'è la

paura che determinati comportamenti, vengano etichettati come terroristici. Non è una paura ingiustificata dato lo stato attuale delle cose, ma accettare questa considerazione come una pastoiola, vuol dire entrare nel gioco dello stato che demonizza tutti quei comportamenti a lui antagonisti sotto l'etichetta di «terroristici». Molto si è detto sull'attentato alla secondina delle Nuove — la speculazione è stata enorme ma anche rozza — titoli come: Donne sparano ad una donna; è stato un tentativo scopertissimo di giocare sulle nostre contraddizioni rispetto alla violenza, vista da una parte come espressione di potere maschile e dall'altra anche, però, rivendicata dal movimento femminista come proprio strumento. Contraddizione mai del tutto risolta; quando poi si tratta di violenza delle donne sulle donne. Ma il tentativo di strumentalizzazione, solo da parte della stampa borghese che ha tentato con mille argomentazioni di compattarci al fianco delle sicurezze istituzionali, giocando anche su uno stato di paura ed incertezza, ma c'è stato anche da parte delle donne di Prima Linea, che nel testo del loro volantino, hanno tentato di farci apparire ai nostri stessi occhi, come povere deficienti, che nulla hanno mai espresso di veramente incisivo, che mai sono state capaci di lottare duramente. Secondo queste donne il movimento femminista è morto a causa... del movimento femminista, dato che la loro convinzione è che, da sempre, tutte avremmo dovuto darci alla guerriglia senza perdere tempo con aborto, personale e politico, liberazione, ecc. Se ammettiamo che il movimento è morto (ed io non ci credo), molta responsabilità è sicuramente anche di chi non ci ha mai cretuto, ed ha fatto di tutto per affossarlo e costringerci a scelte che non partivano dalle nostre elaborazioni o che

addirittura ci riportavano indietro rispetto ai livelli raggiunti, ma che, avremmo dovuto accettare incondizionatamente, questo detto a destra e a sinistra.

Comunque questa polemica è sterile ed è come nelle seguite spiritiche «movimento se ci sei batti un colpo!» «Da parte di tante donne con le quali parlo, cresco e mi ritrovo a vivere questa vita a volte drammatica, è stata espressa una consapevolezza, quella di una mutazione in atto, che si esprime oggi, non più nelle piazze o nelle assemblee, che sono diventate passerelle su cui sfilano i cadaveri, ma nella nostra capacità di continuare a lottare nelle case, sul lavoro, nel cercare di migliorare i nostri rapporti, mettendoci in gioco sempre, senza riserve; sorrette dalla consapevolezza di essere assieme.

La capacità che abbiamo acquisito di rispondere l'una all'altra nei momenti di bisogno, la capacità di unirsi sulle differenze anziché dividersi. Tutto questo e anche di più è ciò che abbiamo imparato in tutti questi anni, questa è l'ossatura di ciò che oggi siamo e che, per me personalmente, è la forza che mi permette di vivere. Detto questo, certo confusamente, concludo dicendo che, per me, il nemico peggiore è tutto ciò che mi nega come essere umano, come donna, e che lo Stato in questo è il maestro ma non certo l'unico. I tempi ed i modi, i contenuti per combatterlo, in questo momento non possono che venire dal ritrovarsi, dal riprendere una pratica di confronto ed elaborazione che ci è propria, senza fare l'errore di riaggregarsi su scadenze a noi estranee, è essenziale che non ci lasciamo prendere dall'isteria collettiva o dal moralismo qualunquista. Come dice Gaber: «Non c'è niente di meno nutriente del mangime, specialmente quello masticato».

Stefania
Red. Donne Milano

Convegno regionale sull'aborto

Il coordinamento regionale del Veneto per l'applicazione della legge sull'aborto organizza per sabato 17 e domenica 18 febbraio un convegno che si terrà a Vicenza presso la sala Cristallo. Tale convegno che inizierà sabato alle ore 15 e continuerà domenica alle ore 9 tratterà i seguenti temi:

— Analisi dell'attuale situazione: movimento delle donne e applicazione della legge 194.

— Proposte e strumenti di attuazione.

I lavori saranno articolati in commissioni e gruppi di lavoro. Tutti i collettivi femministi e le compagne interessate possono prendere contatto con Luciana: tel. (0444) 510084 Caterina (0422) 261188.

Roma

Domenica 18 febbraio alle 9.30 riunione del coordinamento Nazionale per l'attuazione della legge 194 sull'aborto. Ogd: Indagine in Campania, studio di Elena Coccia Via Roma, n. 205.

Roma — La «Sinistra» quotidiano d'opposizione promuove un convegno sull'aborto e democrazia in Italia. Introduce Isabella Guacci, partecipano Stefano Rodotà, Don Franzoni, Erica Alteri, Graziana Delpierre. Sala dell'Hotel Universo via Principe Amedeo 5, tel. 464514 sabato (ore 15) domenica 17 e lunedì 18 febbraio.

Sono stata violentata

Francesca, violentata da quattro uomini, ha fatto denuncia, ed ha deciso di scrivere questo articolo, ma di non raccontare l'episodio in sé.
Torino, 7-2-1978

Sono stata violentata! Il potere falocratico ha colpito ancora. Oggi esperienze tragiche come la mia non fanno più testo, è diventato un luogo comune.

Il potere istituzionale (polizia) si limita e con-

tinua come sempre a scagliarsi su di noi donne, con interrogatori dove la tua dignità di persona viene calpestata, dove il tuo essere donna è biecamente distrutto. Oggi capisco cosa vuol dire la paura di morire, cosa vuol dire essere donna in un mondo di maschi.

La violenza subita, mi ha dato una carica, quella carica rabbiosa di donna, stufo di portare il fardello della remissività,

della passività, con l'etichetta di angelo del focolare, di fabbrica di figli.

La paura della famiglia che ti colpevolizza, la paura della società che ti giudica puttana, perché è sempre colpa tua se ti fai violentare: inducono tante donne a non denunciare questi episodi contro questo muro d'omertà, denunciando pubblicamente queste violenze, umendosi, parlando fra donne, forse troveremo il corag-

gio di fare qualcosa». Vorrei mettermi in contatto con altre di Torino e di fuori Torino; ho molta voglia di parlare di questi problemi e di queste brutte esperienze.

Francesca Bongioanni, via Don Murialdo n. 40 TO. Tel. (011) 794216 (ore pasti), tenendo presente che siccome faccio i turni, se non mi si trova a pranzo mi si trova a cena o viceversa.

Francesca

Il petrolio e la marijuana, le due maggiori voci di deficit della bilancia commerciale statunitense, abbondano in America Latina. Il pri-

mo in Messico (vedi pagina 11), la seconda (con la sua cugina cocaína) arriva ogni anno, in tonnellate, dalla Colombia.

Con la marijuana, fino adesso, ci hanno guadagnato i colombiani. Che ci stiano provando anche col petrolio?

Da sempre, negli Stati Uniti, le comunità di immigrati minoritarie hanno trovato in attività illegali il loro strumento di sopravvivenza: il caso della mafia italiana è solo il più famoso. Pochi giorni fa sono stati i colombiani a salire agli onori delle cronache, grazie ad una inchiesta del settimanale «Time»: il «business», naturalmente la notoriamente ottima marijuana del loro paese.

42 milioni di canne

Le cifre: 42 milioni di statunitensi, secondo questa inchiesta, hanno almeno «provato» la marijuana, per un consumo calcolato, per il '78 a circa 130.000 libbre al giorno, il quadruplo del '74 (una libbra è pari a circa 450 grammi), per una spesa di 25 miliardi di dollari, sempre all'anno. «Fino a due anni fa era il Messico che procurava la maggior parte della migliore marijuana, ma poi il governo cominciò a colpire i contrabbandieri e a spruzzare erbicida sui campi di marijuana. La Colombia si mosse subito per prendere il posto... Questa — prosegue il Time parafrasando il titolo di un film di successo — è la «colombian connection», una rete di coltivatori, contrabbandieri, mediatori e spacciatori che si estende per oltre 5.000 miglia da Bogotá fino ai grossi mercati di New York, Chicago e Los Angeles». Secondo la rivista solo negli ultimi tempi la mafia sta mettendo le mani su questo traffico che è ancora controllato da colombiani (vi sarebbero coinvolte circa 70.000 famiglie).

La «via della droga» comincia nella regione a nord-est della Colombia, la Guajira: qui, secondo un poliziotto colombiano che ha sorvolato per tre giorni la zona, ci sarebbero la bellezza di 250.000 acri coltivati a marijuana. I contadini, come al solito sono quelli che ci guadagnano di meno, circa l'uno per cento del prezzo di mercato, ma per loro, secondo lo stesso poliziotto, è sempre più conveniente di qualsiasi altra coltivazione.

Il sole della Colombia

La marijuana, secondo la gente che «Time» chiama gli «assaggiatori» (?) cresce in numerose qualità: «nonostante che la Santa Marta Gold (dal nome della catena montuosa chiamata Sierra Nevada de Santa Marta) sia sempre la più famosa del ramo colombiano, gli indiani Arhuaco stanno coltivando nelle maggiori altitudini un tipo di droga ancora più potente». Si tratta della «Blue sky blond», che

sarebbe stata ottenuta due anni fa da un incrocio con semi thailandesi.

«Il sole cocente fa alzare le piante fino a 15 piedi (circa 5 metri) in sei mesi e infonde loro un'abbondanza di potente resina. La nuova zona emergente per la coltivazione di droga è l'altopiano degli Llanos, al margine della giungla amazzonica, dove la potatura ha migliorato la originale canapa grezza.

Grazie ai loro attrezzati laboratori e all'esperienza commerciale che possono vantare, i colombiani sono anche dediti a raffinare la cocaína proveniente da Bolivia, Perù ed Ecuador e a fare

un ufficiale ammette «ci sono così tante piste illegali che non riusciamo a contarle».

Essere catturati dalla polizia non è il solo rischio che corrono gli audaci piloti che tentano l'impresa: molti aerei, sovraccarichi di marijuana,

Meno problemi provoca il trasporto della cocaína, dato che è più concentrata della marijuana. «Il volo Braniff 922 da Bogotá a Los Angeles è soprannominato «cocaína special» (una specie di «l'espresso della cocaína») I passeggeri possono na-

qualcuno dell'affare della «neve». Nervoso ma impaziente, una sera va ad incontrare il suo nuovo amico, Rafael, in una casa nei vicoli del barrio di Batogà. Doveva portare 3.000 dollari. Rafael impugnava una 38 automatica quando è andato ad aprire, ma era pronto a discutere. Per due ore hanno impacchettato dosi da 18 grammi di cocaína nel cellophane, per poi attaccarle con carta leggera a biglietti di auguri, che mettevano in buste. A differenti intervalli e da posti differenti i biglietti, 47 in tutto sono stati inviati all'ufficio di un amico di Phil a Chicago. Phil non ha mai

maggioranza dei colombiani ed è un ottimo nuotatore, entrambe caratteristiche comuni alla gente della zona costale di Buenaventura, dove è nato. Il suo ruolo è quello di recuperare una borsa a prova d'acqua contenente 4 libbre di coca immerse vicino ad una nave mercantile ormeggiata ai docks di Atlantic Avenue a Brooklyn. Lavora di notte, indossando una muta nera ed è molto prudente. Un altro palombaro, Carlos Riascos, ebbe la gola tagliata ed il suo corpo fu gettato in acqua, appena arrivò sulla spiaggia col suo carico».

Per una notte di lavoro, comunque, un palombaro prende circa 2.000 dollari. Ma andiamo avanti: «il boss» «Martinez» ha cinque palombari che lavorano per lui. Taglia la coca al 50 per cento col borax, una polvere a buon mercato che aggiunge molto peso, ma null'altro alla coca pura. Ad ogni stadio successivo di commercializzazione la coca verrà tagliata con sostanze come la procaina, il lattosio, o per colpo extra-anfetamine. Quando, infine, verrà consumata potrebbe essere pura a non più del 10 per cento».

Non sempre le cose vanno lisce: la «guerra della droga» avrebbe provocato, l'anno scorso almeno 14 morti violente nel quartiere di Jackson Heights; e novantadue in due mesi sarebbero le vittime della lotta tra bande rivali a Riohacha, la capitale della Guajira.

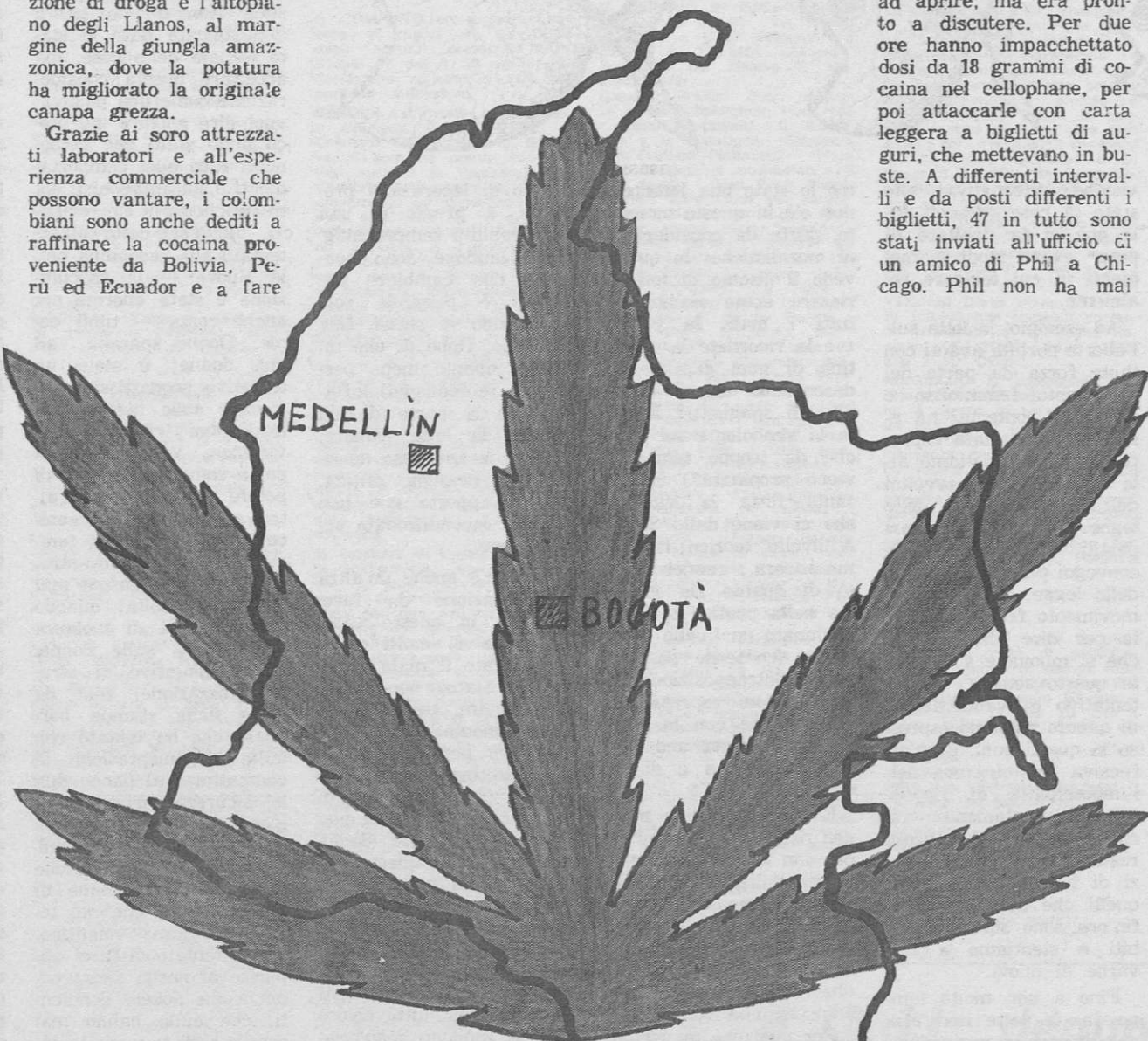
Arriva la mafia

La mafia fino ad oggi non è stata coinvolta nel traffico perché non avrebbe saputo valutare le potenzialità del mercato statunitense. Ma ora — secondo la polizia — quattro vecchie e potenti famiglie (Lucchese, Colombo, Bonanno e Genovese) stanno mettendo le mani in pasta; la ragione, spiegano, è che ormai «gira troppo denaro» intorno ai cosiddetti «stupefacenti».

Il governo colombiano ha promesso interventi più duri alle fonti, mentre la polizia americana (la sezione che si occupa di droga è chiamata Drug Enforcement Administration) ha annunciato clamorose rivelazioni sul coinvolgimento nel traffico di diplomatici e di grossi dirigenti di compagnie aeree ed invoca mezzi tecnologicamente «adeguati» per fronteggiare gli agguerritissimi contrabbandieri.

Di liberalizzazione non se ne parla nemmeno, e a noi non resta che aspettare il primo film della serie.

(A cura di Beniamino Natale).



LA BANDA DEI COLOMBIANI

da mediatori nel suo traffico. «Circa due milioni di americani pagano venti miliardi di dollari l'anno per 66 mila libbre di cocaína, di cui la Colombia fornisce l'80 per cento». Un particolare curioso: «Quando il farmacista georgiano John Styth Pemberton inventò la Coca-Cola, ci mise una piccola quantità di cocaína per «curare il mal di testa» e «rilassare», ma la droga fu eliminata dalla bevanda poco dopo il 1900».

Le vie dell'erba

Le vie dell'erba, se non proprio infinite, sono molte. «Una strada per portare fuori la droga è via aria, partendo da una delle centinaia di piste aeree clandestine che sono state approntate nella penisola della Guajira. La mappa della regione dell'esercito colombiano è segnata da 150 puntini, ma

si schiantano sull'altipiano».

«Il generale Villarreal ha detto di aver trovato, in quattro mesi, undici aerei precipitati ed i corpi dei contrabbandieri. I pescatori (la Guajira ha 1.300 km di costa) locali raccontano storie di aerei caduti in mare e dei loro equipaggi divorati dagli squali».

Ma se va bene «un pilota può intascare 50.000 dollari per viaggio. Dieci tonnellate di marijuana, se si atterra incolumi, diventano immediatamente 6 milioni di dollari, e ciò rende il viaggio conveniente anche se il vecchio aereo deve essere abbandonato...».

Un altro metodo è la nave: le «navi-madre», cioè quelle che caricano la marijuana, si fermano più di dodici miglia al largo delle coste statunitensi, fuori dalle acque territoriali, dove piccole imbarcazioni le raggiungono e portano la «merce» a terra.

scondere la polvere da qualche parte sull'aereo, sbrigare a Los Angeles le faccende con la dogana, risalire sull'aereo, che continua per S. Francisco e riprendersi la loro coca nascosta». In ogni caso il flusso è inarrestabile: «Siamo praticamente in stato di guerra — ha dichiarato al «Time» un ufficiale della guardia di finanza — ma non intercettiamo più del 10 per cento delle dorghe che entrano illegalmente».

La storia di Phil

Ci sono anche, del resto, metodi che seppur un po' più laboriosi riducono il rischio al minimo: «Ancora un'altra tecnica implica un accordo uso della posta. Phil è un giovane imprenditore di Chicago che lo scorso anno è andato in vacanza in Colombia. Come a molti studenti in vacanza gli è successo di incontrare

aperto le buste: le ha semplicemente passate ad uno spacciatore locale raccomandato da Rafael, che pagava 1.000 dollari l'oncia. Dal suo investimento di 3.000 dollari, Phil ne ha ricavati 25 mila. Ha ripetuto il gioco per poche volte e poi, 100.000 dollari dopo, ha intascato i suoi soldi e si è ritirato».

Il quartier generale

Jackson Heights, un tranquillo quartiere residenziale di New York non lontano dall'aeroporto intitolato al grande poliziotto Fiorello La Guardia sarebbe, secondo i giornalisti di «Time», il centro organizzativo della «colombian connection». «Restrepo» ha 22 anni, l'età media per quegli specialisti noti come i palombari della cocaína. La sua pelle è più scura di quella della

Iran: fucilati 4 massacratori

Teheran, 16 — La radio iraniana ha fatto sapere che nella città occidentale di Tabriz, sono finiti i combattimenti durati tre giorni — tra elementi «le-gittimisti» e forze rivoluzionarie, che hanno causato settecento vittime e numerosi danni.

A Teheran vi sono state questa mattina alcune sparatorie, il fuoco più fitto si è avuto nella zona nord-est, non si sa comunque se tali sparatorie si siano svolte tra fazioni rivali o tra militanti islamici e piccoli gruppi ancora legati al vecchio regime.

La rivoluzione iraniana ha mostrato oggi il suo «volto duro» allorché 4 generali dello scià sono stati fucilati sul tetto di una scuola femminile ed il nuovo governo ha confiscato i beni della famiglia imperiale e dei 4 alti ufficiali «giustiziati».

I 4 generali fucilati da un plotone d'esecuzione rivoluzionario sono l'ex capo della temuta polizia segreta «Savak» generale Nematollah Nassiri, il capo dei corpi speciali aviotrasportati dell'esercito, generale Manucher Kowsrood, il capo della amministrazione della legge marziale di Teheran, generale Mehdi Rahimi e il capo della legge marziale di Isfahan, generale Reza Nadjji.

I generali erano stati riconosciuti colpevoli di varie accuse, fra le quali massacri di gente innocente ed alto tradimento. Essi sono stati fotografati mentre erano seduti su sedie legati e bendati e poi dopo l'esecuzione. Sulle loro teste, prima dell'apertura del fuoco, è stato tenuto un Corano per

assicurare un «sicuro passaggio all'aldilà».

Un portavoce dell'ayatollah Khomeini ha detto: «Noi non siamo per lo spargimento di sangue; ma questa gente doveva essere giustiziata».

Altri generali o alti ufficiali sono tenuti prigionieri in alcune celle sotto l'edificio che rappresenta il quartiere generale del governo provvisorio. Nello stesso edificio è tenuto prigioniero anche l'ex primo ministro Shahpur Bakhtiar.

Il governo del primo ministro Mehdi Bazargan ha ordinato anche la confisca di palazzi ed altri beni appartenenti allo scià Mohammed Reza Pahlevi, alla sua famiglia ed ai 4 generali morti.

La radio iraniana «Voce della Rivoluzione» ha fatto sapere che tribunali rivoluzionari sono stati creati in tutto il paese per giudicare centinaia di funzionari del vecchio regime imperiale. Il decreto del governo rivoluzionario non tocca la vasta fortuna di cui lo scià dispone all'estero.

In un comunicato diffuso alle ore 8,30 (ora locale) di questa mattina dalla «Voce della rivoluzione iraniana» l'ayatollah Khomeini ha rivolto un nuovo appello alla popolazione, invitando tutti i cittadini a «non attaccare le amministrazioni private e a non effettuare arresti senza la preventiva autorizzazione del governo legale, a partire da oggi». Il comunicato chiede che i «colpevoli vengano identificati e segnalati alle autorità della rivoluzione islamica, affinché queste ultime possano procedere con l'incriminazione, il processo e la condanna». «Gli assassini che hanno attentato alla vita dei cittadini e ai diritti del governo dovranno essere puniti, ma sotto il controllo delle autorità della rivoluzione islamica, secondo la legge dell'Islam» conclude il messaggio.

L'evacuazione di migliaia di stranieri intrappolati in Iran ha avuto oggi un inizio «non ufficiale» ma difficile, allorché un quadrigetto «Charter» della compagnia statunitense «Panamerican» è giunto a Teheran per prendere a bordo il personale europeo di un albergo della sua catena, altri civili ed alcuni giornalisti.

L'aereo della compagnia americana è stato fermato a fondo pista da uo-

mini armati che sono poi saliti a bordo ed hanno compiuto una perquisizione. Dodici passeggeri sono stati fatti restare a terra «per irregolarità». Poi l'aereo è decollato.

L'improvviso arrivo del quadrigetto ha indispettito in modo notevole funzionari americani e britannici che stanno preparando un gigantesco ponte aereo per far partire dall'Iran la maggior parte dei novemila e cinquecento residenti dei due paesi.

Il governo ha messo bene in chiaro che nessun iraniano potrà lasciare il paese a bordo degli aerei che partecipano al piano d'evacuazione.

I britannici stanno considerando l'ipotesi di prendere a bordo anche cittadini di paesi membri della comunità economica europea, dopo l'evacuazione di tutti i cittadini inglesi.

Fonti diplomatiche italiane hanno riferito che non vi è nessun motivo di allarme per la ristretta comunità italiana (mille-trecento - millecinquecento persone) ancora residenti in Iran. Un aereo «C 130» dell'aeronautica militare italiana giungerà domani o domenica a Teheran per prendere a bordo alcune decine di persone che hanno espresso il desiderio di lasciare il paese (ANSA)

CIAD:

Malloum a mal partito

Per la prima volta in 17 anni di guerra civile, la capitale del Ciad, N'djamena, è controllata dalle forze di Hisene Habre, il capo della guerriglia del Nord divenuto l'anno scorso primo ministro dopo un accordo di «riconciliazione» con il presidente ciadiano Felix Malloum. L'appoggio militare che la Francia ha dato a Malloum in questi anni non si è in definitiva rivelato produttivo.

I guerriglieri del Nord, che controllano quasi i due terzi del territorio nazionale ciadiano, sono tra loro in disaccordo su molte cose, tra cui l'atteggiamento da adottare nei confronti dell'alleato libico che nel Tibesti (la regione montagnosa al confine tra Libia e Ciad) occupa una parte di territorio ricca di materiali lunga 1800 chilometri e larga un centinaio. Essi sono però unanimi nel volere eliminare Malloum e la presenza militare francese.

I combattimenti di N'djamena sono cominciati circa una settimana fa e hanno provocato centinaia di morti e feriti tra le forze delle due parti: da

un lato i mille combattenti delle «Forze armate del Nord» di Hisene Habre, dall'altro gli 11.000 uomini dell'esercito nazionale ciadiano fedele a Malloum appoggiati dai 3000 gendarmi del colonnello Kamougue.

Il primo ministro ha così deciso di far parlare i cannoni. Nei primi 2 giorni il contrattacco di Kamougue ha provocato serie perdite alle forze di Habre, le quali però avevano attaccato simultaneamente in provincia prendendo d'assalto il capoluogo del Ciad orientale, Abeché, e occupando Biltine. Ma anche a N'djamena, da mercoledì mattina, le forze del primo ministro riprendevano il sopravvento e costringevano i lealisti a ripiegare nei quartieri residenziali e amministrativi, lasciando in mano ai ribelli la città africana, la stazione radio e il centro commerciale. Malloum era così costretto a spostare il suo quartiere generale nei capannoni dell'aeroporto internazionale, mentre le autorità francesi ordinavano in tutta fretta il rimpatrio dei civili francesi.

Cortei in Messico a caccia di petrolio

PESCI IN FACCIA

Città del Messico — «La nostra stessa rivoluzione, la prima del XX secolo fu deviata, e la violenza ebbe via libera a causa degli interventi effettuati in nome degli interessi degli Stati Uniti».

dere cosa vogliamo fare delle nostre relazioni.

Noi possiamo considerare ciò come un problema o come un conflitto. Nel primo caso ci possono essere soluzioni che saranno bene accolte dai nostri amici. Nel secondo caso, si potrebbe giunge-

re a un confronto, che rallegherà i nostri nemici». Il brindisi che ne è seguito ha consegnato alle cronache l'immagine di un Carter tutt'altro che sorridente, e in pubblico è stata la prima volta, anzi, pare abbia dato inizio ad un concerto di raschiamento di voce al quanto scomposto.

Ma cosa ha spinto Portillo, presidente di un

paese da sempre considerato straccione e per di più con 3 mila chilometri di frontiera col gigante americano a permettersi di trattare alla pari col potente e prepotente interlocutore? La risposta è facilmente riconducibile alla notizia (resa ufficiale in questi giorni, dopo che ben dal 1938, anche per l'inefficienza tecnica dei mezzi di rilevamento era stata tenuta segreta) del ritrovamento di un immenso giacimento di petrolio in territorio messicano, forse il più grande al mondo. Oro nero quindi, e tanto da poter rappresentare per la potenza industriale americana una sfacciata e fortunosa occasione per po-

ter supplire senza traumi e con riduzione i costi alla defaillance iraniana e alla «prossima» riduzione nella produzione venezuelana e canadese ma anche tanto, e questo è l'elemento impreveduto da Carter, da restituire dignità, da sempre calpestate, al popolo messicano.

Potenza, appunto, del petrolio!

«Non noccioline ma petrolio» è la scritta murale che più di ogni altra accompagna il tragitto presidenziale nella capitale e Carter, che pare non riesca neppure a vendere la sua piantagione in Georgia, preso da subito a pesci in faccia dovrà, al momento delle trattative concrete ridimensionare molti dei progetti che aveva nella valigia qualche settimana fa a Washington. Ancora prima di parlare della vendita del petrolio, infatti, le autorità messicane vorranno — e a questo punto l'otterranno — parlare di gas e dello sfruttamento dei loro giganteschi giacimenti.

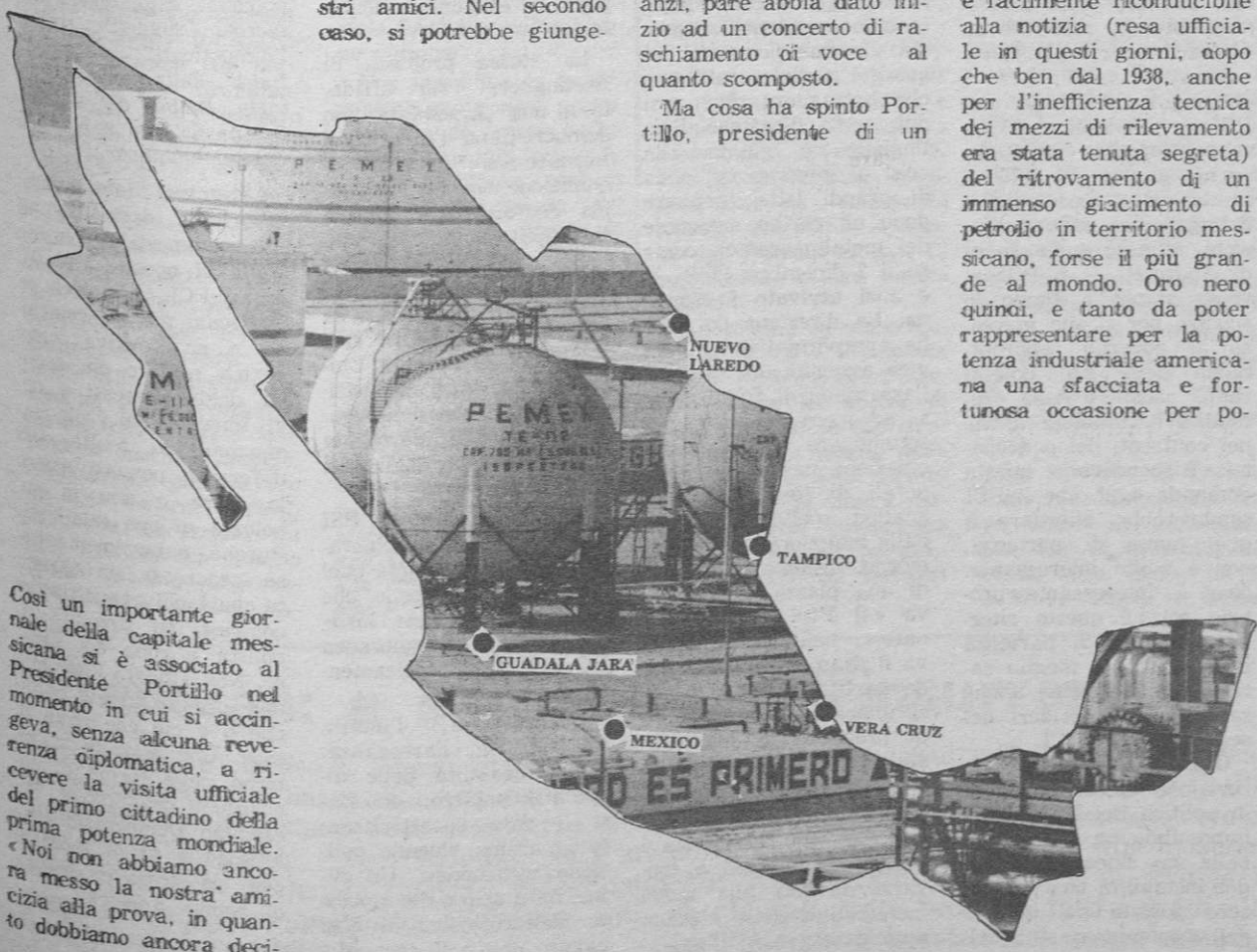
Bocciato due anni fa, perché troppo oneroso, dalla Casa Bianca, il contratto stipulato allora con sei compagnie statunitensi (invitate ufficialmente a comprare dal Canada) sarà senz'altro riveduto se non incoraggiato.

Per quanto riguarda invece il petrolio e il suo sfruttamento (sul quale non mancherà di pesare l'arretratezza della tecnologia estrattiva messicana), i primi documenti uf-

ciali confermano l'indirizzo politico dato da Portillo negli incontri con Carter.

Il Messico, in sostanza non vuole fare la fine dei paesi del Medio Oriente; essere cioè preda passiva della voracità delle multinazionali, ma neppure allinearsi, entrando nell'associazione con l'Opec. Il prezzo per barile sarà maggiore che quello degli altri paesi produttori e pure la produzione sarà pianificata secondo la necessità del Messico. Nessuna pressione — viene sottolineato — verrà accettata. Nei rapporti con gli USA, Portillo e Carter stanno contrattando sulla possibilità di arrivare entro il 1985 a coprire il fabbisogno americano di energia per il 30 per cento (attualmente è del 5 per cento), ma all'interno di un progetto che vuole nel 60 per cento il tetto massimo delle esportazioni.

E' probabile quindi che Carter qualcosa — e forse molto — riesca a portare a casa da questo viaggio (Giscard e i giapponesi sono comunque da parte loro in attesa di essere ricevuti, mentre è prevedibile un interessamento israeliano) ma certo è che non contava di fare lui le spese degli errori dei suoi antichi predecessori. Quando, nel 1940 gli USA si erano annesi metà del territorio messicano nella convinzione di aver preso la parte migliore non pensavano certo all'indice di gradimento di questo presidente.



Così un importante giornale della capitale messicana si è associato al Presidente Portillo nel momento in cui si accingeva, senza alcuna reverenza diplomatica, a ricevere la visita ufficiale del primo cittadino della prima potenza mondiale. «Noi non abbiamo ancora messo la nostra amicizia alla prova, in quanto dobbiamo ancora deci-



Berlinguer vuole le elezioni prima che sia troppo tardi

Vacilla il trono di Re Giulio

Le mille forme dell'opposizione possono dire la loro sulle istituzioni?

Con voce gelida, al termine del lungo ma inutile incontro con Andreotti, Enrico Berlinguer ha dovuto annunciare che giocherà l'ultima — forte — carta che rimane in mano sua: quella dell'instabilità e dell'ingovernabilità politica del paese. E' su questo terreno, prettamente istituzionale, di gestione della cosa pubblica che il PCI può ancora fare la voce grossa. Perché i rapporti di forza sociali sui quali esso aveva costruito le sue grandi vittorie del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76, sono stati in buona parte bruciati; e dal drastico capovolgimento di fronte della politica sindacale, e da una gestione forsennata dell'ordine pubblico che ha alimentato il terrorismo.

Incrinati i rapporti reciproci fra i diversi soggetti sociali subalterni, aperto un abisso fra i loro comportamenti e la politica così come essa viene praticata «a circuito chiuso» dentro al sistema dei partiti, il PCI conta le proprie forze innanzitutto nel gran numero dei suoi parlamentari, nella sua presenza nelle giunte locali, nell'orgogliosa tenuta di una parte della base proletaria del partito, quella galvanizzata dall'idea che il PCI torni ad essere un partito di «combattimento».

Sul resto, nella società, il PCI ha smosso da solo il terreno che ora gli sta franando sotto i piedi: con la liquidazione avvenuta in pochi mesi della presenza confederale nel Pubblico Impiego (passando dai lavoratori dei trasporti di terra e di mare, all'esplosione degli ospedali, alla sfiducia generalizzata fra gli statali), con la celebrazione di contrattifunerale in cui la classe operaia metal-

meccanica conosce i più pesanti rivolgimenti dell'esperienza del '69, con la spaccatura culturale — oltretutto «strutturale» — coscientemente ricercata fra la classe operaia adulta e occupata e i vastissimi settori giovanili non garantiti, o di adulti legati al lavoro nero e al doppio lavoro.

«Senza il PCI il Parlamento italiano non è neppure in grado di decidere gli auguri di Natale» ha ricordato Andreotti al vertice del suo partito, lanciato in un'operazione di rottura anticomunista di cui probabilmente non sono neppure ben chiare ai promotori le dimensioni potenziali.

Ed è proprio come dice Andreotti: si è rivelata esatta la previsione di chi fin dal 20 giugno '76 negò che il «caso italiano» potesse essere risolto da una «grosse coalition» alla tedesca, o comunque con l'integrazione socialdemocratica di parte degli strati sociali subalterni. L'incontrollabilità di tali strati subalterni, anche in una condizione di crisi per cui essi non si esprimono sul terreno della lotta e dell'unità come qualche anno prima, tale incontrollabilità ha finito per avere ragione della linea rigida del PCI.

Il ragionamento di Berlinguer è molto chiaro: fare oggi la voce grossa, intimidendo (con questa voce che è pur sempre grossa sul serio...) la DC, costringendo il PSI a uno schieramento subalterno (se Craxi mantenesse — come in cuor suo desidera — i rapporti privilegiati con la DC, spaccerebbe la sua stessa maggioranza interna al partito), passando sul velluto la prossima scadenza congressuale.

Oggi questa operazione passa, con tutta probabilità, attraverso le elezioni anticipate. Ma perché non

farle? Se l'unica carta forte che gli resta è quella dell'ingovernabilità politica del paese, dell'inesistenza di un assetto sociale e politico stabile che tagli fuori il PCI, perché Berlinguer dovrebbe aspettare la fine della legislatura con il rischio di una flessione elettorale ancora più drastica di quella prevedibile oggi? Con il rischio, addirittura, di un drastico riequilibrio dei rapporti di forza a favore della DC e del PSI? Meglio tollerare oggi un certo rafforzamento di questi due partiti accompagnato da una flessione contenuta del PCI. Approfittandone, magari, anche per spianare un'eventuale lista di opposizione a sinistra, lista che dalle elezioni del 14 maggio '78, ai referendum di giugno, alle regionali trentine dello scorso novembre, ha mostrato di essere in forte espansione.

Sono in molti, fra i compagni di strada del PCI, a chiedersi cosa sarebbe successo in Italia se nel giugno del 1976 — invece di accontentarsi del governo delle astensioni affidato nelle mani di Andreotti — il PCI avesse spinto a fondo lo scontro per il suo ingresso al governo (approfittando delle sue potenti radici sociali e della credibilità accumulata anche nei confronti del padronato). Rispondere a questa domanda oggi, che il PCI sembrerebbe ritornare a quel punto di partenza, non è molto interessante. Non è interessante proprio perché questo ritorno al punto di partenza è solo finto, o meglio sarebbe impossibile anche se fosse nei desideri del segretario del PCI.

Oggi è inevitabile una revisione sostanziale della politica del PCI, ma è impossibile un mutamento della sua linea. La carta dell'instabilità non può essere giocata sul terreno dell'economia e su quel-

lo dell'ordine pubblico. Berlinguer non spera (e neppure vuole) fare fuori il quadro intermedio del partito impegnato nell'amministrazione locale: lo stesso sindacato ha assunto la forma di un apparato di mediazione fra la politica economica del governo e i lavoratori, forma che non può essere rivoluzionata solo da un non consumato cambio di maggioranza.

Non è un caso che all'interno del PCI sia stato proprio il vertice politico, il segretario, a premere per l'uscita dalla maggioranza, nonostante le incertezze che provenivano dall'interno della direzione, del quadro intermedio, del sindacato.

L'iniziativa politica «battagliera» del partito è apparsa quanto mai slegata e indipendente autonoma, da una presenza nel quadro sociale tutt'altro che battagliera. Non si può certo dire che Berlinguer sia giunto alla crisi di governo sull'onda di grandi lotte (neppure dopo un corteo nazionale dei metalmeccanici, come fu il 2 dicembre 1977), ci è anzi arrivato in sordina. La direzione del PCI ha approfittato di un tragico avvenimento esterno, l'assassinio di Guido Rossa ad opera delle BR, per sottolineare con la partecipazione nazionale ai funerali di Genova l'impegnativa scelta dell'uscita dalla maggioranza. E quel giorno, insieme alla forza di una piazza che gridava «il PCI deve governare», nell'aria si viveva il dramma di un grande partito incapace di esprimere un progetto e di prendere in mano la situazione.

La crisi di governo è venuta alla chetichella, e ancor più alla chetichella i partiti sono giunti a trovarsi davanti alla quasi ineludibilità delle elezioni anticipate.

Eppure si direbbe che, nella assoluta indifferenza degli italiani, fatti di non poco conto hanno investito l'insieme delle istituzioni. Un significativo attacco «da destra» ha investito la gestione di Andreotti nei corpi separati dello stato, per la prima volta dopo che il presidente del consiglio era riuscito a stabilire il suo controllo sul Viminale e sui servizi segreti, soprattutto grazie al suo supergenerale Dalla Chiesa e all'arma dei Carabinieri.

E dal canto loro la DC e i partiti della maggioranza si sono impelagati in un confronto diretto, provocato dalla mossa di Berlinguer e drammatizzata dai ricatti interni e internazionali cui deve fare fronte la segreteria democristiana, nel quale come spesso accade in Italia le reciproche posizio-

ro, le rivelazioni più o meno fantapolitiche tutte in grado però di mettere a nudo la mafia e la gestione privata degli affari dei potenti. O in questa montona gestione autoritaria dello stato di uno stato che neppure con l'isterica gestione della lotta al terrorismo è riuscito a rifondarsi su ampie fasce di consenso sociale — entro breve torneranno a fare i conti con larghe masse.

La gente che ha mostrato in mille modi la propria estraneità e la propria ostilità al sistema dei partiti e alla loro politica; quegli stessi movimenti sociali e culturali che — organizzati o meno, in lotta o frantumati in forme molecolari nel tessuto sociale — non hanno né voluto né potuto avere nessuna voce in capitolo all'interno di questa crisi di governo.

E' facile riconoscere come anche in assenza di movimenti di lotta aperta, nelle fabbriche, nelle scuole e nella società, anche in assenza di schemi e di programmi definiti nell'iniziativa dell'opposizione sociale e culturale diffusa nel paese, pure è possibile che l'espressione manifesta di tali forme di opposizione e di dissenso abbia luogo e rafforzi le possibilità pratiche della trasformazione rivoluzionaria della realtà, nelle molteplici forme in cui essa si può realizzare.

Non saremo certo noi a confondere il ruolo di proposta e di dibattito che spetta a un giornale d'opposizione come il nostro, con quello di decisione e di iniziativa che spetta alle diverse realtà di movimento esistenti.

Fatto sta che, anche rifacendoci a importanti esperienze di intervento sulle istituzioni, quali i referendum dell'11 giugno '78 Nuova Sinistra in Trentino Alto Adige, riteniamo che una lista di opposizione oggi in Italia potrebbe raggiungere numerosi soggetti sociali «dimenticati», «tagliati fuori» dalla politica ufficiale. Bollati dal sistema dei partiti con il marchio del qualunquismo.

Le grandi differenze di esperienze, di culture, di comportamenti di chi in Italia si oppone alla DC e al PCI, alla politica sindacale ma nel contempo a un'iniziativa terroristica sempre più nemica degli interessi e degli ideali di chi vuole trasformare la realtà, tali differenze possono essere la forza e non la debolezza di una tale lista.

Purché, naturalmente, essa nasca da un dibattito che faccia giustizia dei contrasti su stemmi, capolista e robe del genere. Non affidato insomma, alle organizzazioni politiche o a ciò che resta di esse. Che allarghi all'interno delle forme di opposizione organizzata (ad esempio Democrazia Proletaria) e al di fuori di esse, la stessa esperienza di Nuova Sinistra.

Gad Lerner